

*Forme di decentramento del potere nell'Arborea trecentesca:  
donnikellos, apanages e majoria de pane<sup>1</sup>*  
di Alessandro Soddu

La storia della Sardegna nel corso della seconda metà del Duecento è segnata, oltre che dalla fine di tre dei quattro giudicati (Cagliari, Torres e Gallura) e la contestuale affermazione, diretta o indiretta, di Pisani e Genovesi, dall'espansione dell'unico potentato locale superstite: il giudicato di Arborea. Nell'ultimo trentennio del XIII secolo, infatti, il giudice Mariano II, con l'aiuto di Pisa (di cui nel 1265 aveva assunto la cittadinanza), conquistò i territori sud-orientali del giudicato di Logudoro, ovvero: il castello di Monteacuto con la *curatoria* (distretto) di Ogianu; il castello di Montiverru con il relativo distretto; le *curatorias* di Marghine, Ottana, Nugor e Sarule; il castello di Goceano con il relativo distretto; le *curatorias* di Lerron e Nughedu; il villaggio di Orvei (probabilmente pertinente alla *curatoria* di Bisarcio), dove costruì un castello, poi ceduto ai Doria nel contesto degli accordi di pace del 1288 tra Pisa e Genova.<sup>2</sup> Nel secolo successivo, e precisamente nel 1317, il giudice di Arborea Mariano III acquisì il castello di Bosa, con i distretti di Planargia e Costavalle, sotto forma di pegno dai marchesi Malaspina, che non sarebbero più riusciti a rientrarne in possesso.<sup>3</sup>

Un così grande ampliamento territoriale richiese necessariamente un gravoso impegno nell'amministrazione dei nuovi domini, di cui è rimasto qualche riflesso nella documentazione. Una delle novità più rilevanti fu l'istituzione della *majoria de pane* di Monteacuto, ovvero un ampio distretto amministrativo dipendente dall'omonimo castello, che doveva comprendere le *curatorias* di Ogianu, Nughedu, Lerron e forse anche i villaggi di Tula e Ossana. A fare luce sul nuovo assetto territoriale sono alcune fonti trecentesche aragonesi,<sup>4</sup> da cui si apprende che negli anni 1306-1308 il castello di Monteacuto con le relative pertinenze era sotto il

<sup>1</sup> Si riproduce parzialmente il testo presentato in occasione del Convegno di Studi «Oristano e il suo territorio dalle origini alla IV Provincia», tenutosi a Oristano nei giorni 20-24 ottobre 2004.

<sup>2</sup> Inoltre: sul Monteforte (Nurra) è stata rinvenuta un'epigrafe che attesta il controllo di quel castello nel 1275 da parte del giudice di Arborea Mariano II. L'epigrafe ricorda il castellano Bettino Nazari de Lanfranchi e l'operarius Caterino Chaccho de Orlandis: cfr. G. SPIGA, *Il Castello di Monteforte nella Nurra attraverso la lettura di un'epigrafe medioevale*, in *Miscellanea di studi medioevali sardo-catalani*, Cagliari 1981, pp. 75-90; A. SODDU, *Ricognizioni topografiche nella Nurra. L'incastellamento medioevale (indagine preliminare)*, in «Sacer. Bollettino della Associazione Storica Sassarese», IV (1997), pp. 115-124.

<sup>3</sup> Cfr. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna. Documenti e testi dei secoli XII-XIV*, Cagliari 2005, in part. doc. 578.

<sup>4</sup> Cfr. H. FINKE, *Acta Aragonensia*, Berlin und Leipzig 1908-1922, III, doc. 69 (1306, dicembre 5); V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón. 1297-1314*, Madrid 1956, II, docc. 182 ([1306], dicembre 5, Lucca), 249 ([1308, primavera]), 270 ([1308, luglio 18, Valencia]).

dominio dei figli del giudice di Arborea.<sup>5</sup> Tali territori erano particolarmente ambiti dai Doria, che li avevano posti tra le principali richieste avanzate al re d'Aragona nel corso delle trattative in vista della campagna di conquista del *regnum Sardinie et Corsice*, in cambio del loro appoggio militare.<sup>6</sup>

Le suddette fonti aragonesi non consentono di venire a conoscenza del nome dell'amministratore della *majoria de pane* (ovvero il *major de pane*),<sup>7</sup> mentre è ragionevole attribuire la paternità dell'istituzione al giudice arborense Giovanni-Chiano proprio intorno al 1306.<sup>8</sup> In un documento del 1301 stilato ad Oristano si cita, infatti, la «apotheca domini Laurencii, castellani Montisaguti pro magnifico domino iudice Arborea»,<sup>9</sup> segno che il detto Lorenzo esercitava la carica di castellano di Monteacuto ancora alle dirette dipendenze del giudice.

Ma che ruolo aveva precisamente il *major de pane*?<sup>10</sup> Tale figura istituzionale si riscontra solo nel Trecento e unicamente nel Logudoro, dove sembra sostituire la

<sup>5</sup> Cfr. V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña* cit., II, doc. 249: «videtur michi dicto [Vanno] congruum et opportunum quod dominus rex debeat concedere et assignare predictis de terra quam in Sardinia, in regno de Lugodore, per filios iudicis Arboree et specialiter [in(?)] Castro de Monteacuto, et in terra que sub districtu est dicti castris, scilicet, que nominatur La Majoria de Pane de Montaguto»; *ivi*, doc. 270: «lo senyor rey los otorga que les dara e.ls assignara, de la terra que es te en Sardenya, en lo regne de Lugudor, per los fills del jutge d.Arborea, e specialment el castell de Montagut, e en la terra que es del destret del dit castell, que s'apella la Majoria del Pa de Montagut».

<sup>6</sup> Secondo gli informatori toscani del re d'Aragona, i Doria intendevano accrescere i loro possedimenti con i territori situati «nela terra chel detto chastello distringie, cioè chon quella che ala maggioranza di pane di Montagudo s'apartiene, la qual terra chonfina cho la lor terra propia, cioe chon Chastello Doria e chon Chastel Gienouese, che si chiama la Curatoria d'Angrone» (V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña* cit., II, doc. 182). In questo modo i Doria avrebbero, dunque, saldato i territori del Monteacuto, ovvero la relativa «maggioria di pane», alla loro confinante *curatoria* di Anglona: cfr. anche V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña* cit., II, docc. 258 (anno 1308), 280 e 287 (entrambi del 1308).

<sup>7</sup> Si è optato per la grafia sarda *major de pane*, per quanto le fonti a disposizioni siano in latino (dove appare come *maior panis* o *maior de pane*), catalano (in riferimento al distretto del Monteacuto denominato *Majoria del Pa*) e in italiano volgare (sempre in riferimento allo stesso distretto, *maggioria di pane*). L'assenza di attestazioni in lingua sarda suggerisce forse che si tratti di una definizione nuova, coniata sul modello dei *majores* della prima età giudiciale (XI-XIII secolo).

<sup>8</sup> Cfr. F.C. CASULA, *Una nota sul giudice Giovanni d'Arborea*, in «Archivio Storico Sardo», XXVII (1961), pp. 161-168; *Id.*, *Lo Zurita e il giudice Chiano d'Arborea*, in «VII Congreso de Historia de la Corona de Aragón» (1-6 octubre 1962 Barcelona), Barcelona 1962-1964, II, pp. 343-348. Si noti che un documento del 3 aprile 1307 stilato ad Oristano «in apotheca domus magnificorum virorum dominorum iudicum Arboree» attesta implicitamente l'avvenuta morte di Giovanni-Chiano (ARCHIVIO DI STATO DI PISA, *Diplomatico della Primaziale*, 1308, aprile 3).

<sup>9</sup> C. BATTLE, *Noticia sobre los negocios de mercaderes de Barcelona en Cerdeña hacia 1300*, in «La Sardegna nel mondo mediterraneo». Atti del I Convegno internazionale di studi geografico-storici (Sassari, 7-9 aprile 1978), a cura di P. Brandis e M. Brigaglia, Sassari 1981, II, pp. 277-289, p. 287 (doc. in appendice datato 1301, novembre 6, Oristano).

<sup>10</sup> In un saggio pubblicato nel 1978 Sandra Origone si limita a citare il «*domnus Pietro de Serra*, designato col titolo *maior de Pane*, cui doveva spettare, quale autorità locale, la giurisdizione sul territorio della *villa de Sedine*»: S. ORIGONE, *Sardegna e Corsica nel secolo XIV*, in «Studi e testi». Serie storica a cura di Geo Pistarino, *Saggi e Documenti*, I, Genova 1978, pp. 323-388, pp. 327-328. Nel 1995 Giuseppe Meloni, sulla scorta della trascrizione del Tola del testamento di Ugone II, sosteneva l'ipotesi che si trattasse, relativamente alle

vecchia funzione di *curatore*, che rimase viva, invece, nei territori arborensi 'storici'. La figura del *major de pane* è attestata anche nei domini dei Malaspina<sup>11</sup> e dei Doria<sup>12</sup> e persistette anche quando tali territori caddero sotto il dominio aragonese; persistenza che potrebbe essere letta come la cristallizzazione dell'istituzione per effetto di una perpetuazione dinastica della carica, che appare ricoperta da esponenti di spicco dell'aristocrazia sarda.

In un primo momento<sup>13</sup> si era supposto che, data la particolare qualifica – *de pane* – questo funzionario avesse principalmente competenze di carattere annuario, che fosse cioè un prosecutore del *praefectus annonae* di tradizione imperiale,<sup>14</sup> preposto al controllo dell'attività dei mulini al fine di evitare frodi, furti ed il

carte del 1306-1308, di un errore degli scrivani catalani, ovvero *maior panis* per *maior partis*: G. MELONI, *Il castello di Monte Acuto*, Ozieri 1994, pp. 34-36, in part. p. 35.

Da parte di chi scrive, la figura del *major de pane* è stata posta per la prima volta all'attenzione nel 1997 in occasione dell'XI convegno «Spazio e Suono»: cfr. A. SODDU, *La signoria malaspina nella Sardegna nord-occidentale*, in «Il regno di Torres», 1. Atti di Spazio e Suono 1992-1994, a cura di G. Meloni, G. Spiga, Sassari 1995, ristampa a cura di G. Piras, Sassari 2002, 2. Atti di Spazio e Suono 1995-1997, a cura di G. Piras, Sassari 2003, 2, pp. 176-198, p. 191. La problematica è stata successivamente sviluppata in: A. SODDU, *I Doria in Anglona: potere e territorio*, in E. BASSO, A. SODDU, *L'Anglona negli atti del notaio Francesco Da Silva (1320-1326)*, Perfugas 2001, pp. 20-74, pp. 34-37; A. SODDU, F.G.R. CAMPUS, *Le curatorias di Frussia e di Planargia, dal giudicato di Torres al Parlamento di Alfonso il Magnanimo (1421): dinamiche istituzionali e processi insediativi*, in *Suni e il suo territorio*, a cura di A.M. Corda e A. Mastino, Suni 2003, pp. 139-176, pp. 145-146; A. SODDU, *Istituzioni e dinamiche di potere nella Sardegna medioevale: Oschiri e i distretti di Ogianu e Monteacuto*, in *Oschiri, Castra e il Logudoro orientale*, a cura di G. Meloni e P.G. Spanu, Sassari 2004, pp. 117-132, pp. 119-122, 131.

<sup>11</sup> Dopo che il re d'Aragona Pietro IV acquisì i territori di Giovanni Malaspina (1343) e ne nominò vicario March de Avinyó, si premurò, infatti, di rendere nota la cosa ai *majores de pane*, i quali, su richiesta dello stesso vicario, dovevano convocare i notabili delle *curatorias*, in modo che venissero a loro volta informati della nomina: A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., doc. 362 (1343, aprile 26, Barcellona). Nel 1345 i *maiores panis* della baronia di Osilo (così venne denominato il distretto comprendente le *curatorias* di Montes, Figulinas e Coros, in seguito alla cessione dei territori dei Malaspina al re d'Aragona) sono menzionati riguardo a una questione insorta sull'uso di un certo mulino (*ivi*, doc. 404), mentre un'altra carta dello stesso anno cita come *maior panis* della *curatoria* di Coros il notaio Agostino De Nula, convocato per definire le modalità di un'infeudazione regia (*ivi*, doc. 411).

<sup>12</sup> Nel 1321 tale carica era ricoperta nella *curatoria* di Anglona dal *donnu* Pietro De Serra, originario di Sedini, il quale appare più volte testimone, nonché rappresentante dell'autorità signorile (Brancaleone I Doria) in un atto relativo alla restituzione di un mandato di tutela: cfr. E. BASSO, A. SODDU, *L'Anglona negli atti del notaio Francesco Da Silva* cit., docc. 5 (1321, marzo 10, Bonifacio), 25 (1321, marzo 26, Sedini), 44 (1321, aprile 23, Castelgenovese), 45 (1321, aprile 23, Castelgenovese). Nel 1346 è, invece, documentato Francesco Pinna *maior panis* di Brancaleone II Doria, probabilmente per la *curatoria* di Nurcar: cfr. A. CASTELLACCIO, *Doria ed Aragona: lettura e interpretazione di un'istruttoria giudiziaria (anno 1346)*, in «La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)». Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero 19-24 maggio 1990), Sassari-Cagliari 1993-1997, vol. II, tomo I, Sassari 1995, pp. 141-215, App. 1, p. 187.

<sup>13</sup> Cfr. A. SODDU, *I Doria in Anglona* cit., pp. 36-37.

<sup>14</sup> Cfr. L. RUGGINI, *Economia e società nell'«Italia annonaria». Rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d.C.*, Bari 1995; E. LO CASCIO, *Il princeps e il suo impero. Studi di storia amministrativa e finanziaria romana*, Bari 2000, pp. 22, 75; A. DAGUET-GAGEY, *I grandi servizi pubblici a Roma*, in *Roma imperiale. Una metropoli antica*, a cura di E. Lo Cascio, Roma 2000, pp. 71-102, pp. 93-95; C. VIRLOUVET, *L'approvvigionamento di Roma imperiale: una sfida quotidiana*, in *Roma imperiale* cit., pp. 103-135.

commercio illecito dei cereali;<sup>15</sup> tanto più che l'attestazione di tale carica nel Trecento bene si accorda con le crisi di approvvigionamento cerealicolo particolarmente gravi e frequenti in quel secolo, al punto da richiedere la custodia delle granaglie conservate nelle città.<sup>16</sup>

Tuttavia, un'attenta rilettura critica delle fonti ha consentito di formulare una nuova ipotesi interpretativa. Sembrerebbe, infatti, plausibile porre in relazione l'istituto della *majoria de pane* con l'uso dei giudici sardi di affidare ai propri figli o parenti (i cosiddetti *donnikellos*) il governo di una o più *curatorias*<sup>17</sup> (sul giudicato di Gallura le fonti sono in verità scarsissime), dal momento che tale consuetudine rievoca la prassi dell'*apanage* (in italiano, *appannaggio*) la cui etimologia rimanda con ogni evidenza al latino *panis*.<sup>18</sup>

Giova ricordare che nel regno di Francia, a partire dal secolo XIII, l'*apanage* era costituito da una porzione di dominio che il sovrano assegnava talvolta ai suoi figli minori e ai suoi fratelli e che doveva, in linea di principio, fare ritorno alla Corona dopo l'estinzione dei discendenti maschi dei beneficiari.<sup>19</sup>

Analoghi meccanismi di ripartizione sono attestati anche nella penisola iberica. In Catalogna, Berenguer Ramon I nel suo testamento (1035) divise i comitati tra i suoi figli: il primogenito Ramon Berenguer I riceveva i comitati e vescovati di Girona e Barcellona; Sanç e Guillem ereditavano il Penedès con la città di Olèrdola e il comitato di Osona, ed entrambi dovevano stare sotto obbedienza e tutela del

<sup>15</sup> Fuori dall'Isola è interessante il riferimento alle 'terre da pane' di Corneto che nei secoli XIII-XIV garantivano l'approvvigionamento cerealicolo di Roma: cfr. A. CORTONESI, *Terre e signori nel Lazio medioevale. Un'economia rurale nei secoli XIII-XIV*, Napoli 1988, p. 40; *Uomini e campagne nell'Italia medioevale*, a cura di A. Cortonesi, Roma-Bari 2002, p. 146.

<sup>16</sup> Cfr. M. TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali nei Paesi della Corona d'Aragona. 1. La Sardegna*, Pisa 1981, in part. pp. 14-19. P. CAU, *Istituzioni e normative alimentari nella Sassari prearagonese*, in «Gli archivi per la storia dell'alimentazione». Atti del Convegno (Potenza-Matera, 5-8 settembre 1988), Roma 1995, I, pp. 450-469 (la disamina degli aspetti produttivi e normativi alimentari nella Sassari prearagonese non fa emergere l'esistenza nell'ordinamento comunale di una figura assimilabile a quella del *major de pane*).

<sup>17</sup> La prassi di affidare il titolo di *curatore* ai *donnikellos* rispondeva a fattori quali l'esigenza di controllo dei distretti di frontiera, equilibri interni alle casate giudicali, strategie matrimoniali. Il *curatore* aveva funzioni fiscali e presiedeva le assise giudiziarie, denominate *coronas*. Ogni distretto comprendeva un certo numero di *villas*, ciascuna governata da un *major* nominato dal *curatore*, che risiedeva nella *villa-capoluogo*. Cfr. A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo*, Cagliari 1917 (riedizione a cura di M.E. Cadeddu, Nuoro 2001).

<sup>18</sup> Cfr. C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Graz 1954, pp. 306-308, voce *Apanare*.

<sup>19</sup> Su questo istituto, definito da Le Goff «un pericoloso fenomeno della storia della Francia medioevale» (J. LE GOFF, *San Luigi*, Torino 1996, p. 46), cfr. C.T. WOOD, *The French Apanages and the Capetian Monarchy, 1224-1328*, Cambridge, Massachusset (USA) 1966; J. LE GOFF, *Le Moyen Age*, in *Histoire de la France*, sous la direction de André Burguière et Jacques Revel. *L'Etat et les pouvoirs*, Paris 1989, pp. 42-44, 103, 141-142; *Dictionnaire de l'Histoire de France*, sous la direction de J.-F. Sirinelli et D. Couty, Paris 1999, I, voce *Apanage*, p. 76.

fratello maggiore Ramon Berenguer. Nello stesso anno Sancho III di Navarra ripartì il regno tra i suoi due figli.<sup>20</sup>

Si noti, infine, che l'uso degli appannaggi era ben diffuso anche nel mondo bizantino.<sup>21</sup> Dopo la morte di Manuele I Comneno (1180) l'impero fu minacciato dall'emergere di violente dissidenze regionali, talvolta a forte connotato etnico, ma più spesso incentrate intorno alle aristocrazie provinciali che aspiravano a creare propri principati indipendenti. Le cause andrebbero ricercate secondo Antonio Carile in un «sistema gerarchico e di gestione della amministrazione su base strettamente familiare», fenomeno che avrebbe condotto ad un processo di smembramento e ad una «sorta di ripartizione interna della cosa pubblica in forme di appannaggio, ovvero di principati territoriali».<sup>22</sup> Antitetica è la lettura di Mario Gallina, secondo il quale il regime 'familiare' dei Comneni anziché indebolire lo 'stato' lo avrebbe reso forte ed efficiente; la prassi degli appannaggi non avrebbe, infatti, teso a dissolvere il potere politico e la percezione dell'autorità pubblica, dal momento che tali appannaggi non solo non erano trasmissibili per testamento o alienabili in alcun modo, ma decadevano alla scomparsa del loro titolare e potevano essere revocati dal sovrano e riassegnati ad altri in qualsiasi momento.<sup>23</sup> Il fenomeno avrebbe preso nuovo vigore sotto i Paleologi, quando Tracia, Tessalonica con Macedonia, Tessaglia, Morea andarono a costituire di fatto, se non formalmente, dei territori indipendenti sia dal punto di vista amministrativo che politico.<sup>24</sup>

Tornando al contesto sardo, relativamente al primo periodo giudicale (XI-XIII secolo) è emblematico il *partimentu* (divisione) effettuato intorno al 1147 dal giudice di Torres Gonnario, il quale designò suo successore il primogenito Barisone e

<sup>20</sup> Cfr. M. AVENTIN, J.M. SALRACH, *Història medieval de Catalunya*, Barcelona 1998, p. 54; J.M. SALRACH, *Les féodalités meridionales: des Alpes à la Galice*, in *Les féodalités*, sous la direction de E. Bournazel, J.-P. Poly, in «Histoire générale des systèmes politiques», dirigée par M. Duverger, J.-F. Sirinelli, Paris 1998, pp. 313-388, pp. 313 e 357.

<sup>21</sup> Cfr. J.W. BARKER, *The problem of Apanages in Bizantium during the Palaiologan Period*, in «Byzantina. Aristotelion Panepistimion Thessalonikès. Philosophike Schole. Kentron Byzantinon Ereunon», 3 (1971), pp. 103-122; L. MAKSIMOVIC, *Geneza i karakter apanaža u Vizantiji*, in «Zbornik Radova Vizantološkog Instituta», XIV-XV (1973), pp. 103-154 [*Génese et caractère des apanages dans l'Empire byzantin*, in «Recueil des travaux de l'Institut d'études byzantines»]; *Lexicon des Mittelalters*, I, München und Zurich 1980, voce *Apanage*, cc. 741-742 (I.J. RICHARD, *Apanagen in Frankreich*, II. L. MAKSIMOVIC, *Apanagen im Byzantinischen Reich*); J. FERLUGA, *Bisanzio*, in «Storia d'Europa», 3: *Il Medioevo. Secoli V-XV*, a cura di G. Ortalli, Torino 1994, pp. 219-294, pp. 264, 292.

<sup>22</sup> A. CARILE, *Il feudalesimo bizantino*, in «Il feudalesimo nell'alto medioevo». Atti della XLVII Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto 8-12 aprile 1999), Spoleto 2000, II, pp. 969-1026, pp. 1024-1025.

<sup>23</sup> M. GALLINA, *Potere e società a Bisanzio. Dalla fondazione di Costantinopoli al 1204*, Torino 1995, p. 277.

<sup>24</sup> Cfr. L. MAKSIMOVIC, *The Byzantine Provincial Administration under the Palaiologi*, Amsterdam 1988; J. FERLUGA, *Bisanzio cit.*, p. 292.

assegnò delle *curatorias* ai figli cadetti Pietro (cui destinò la *curatoria* di Ottana),<sup>25</sup> Ithoccor (Frussia) e Comita (Ogianu e Anglona). Di questo avvenimento si hanno due versioni, una tratta dal cosiddetto *Libellus iudicum turritanorum*, l'altra dal *Liber miraculorum* di Erberto di Clairvaux, arcivescovo di Torres:

«et qui pro qui inter issos istaren in pague et amore lassait in logu sou pro juigue de Logudoro a juigue Barizone, comente et primugenitu sou et a domicellu Pedru dait su curadoria de Otana, et a domicellu Ittocor dait su curadoria de Frussia, et a domicellu Comita dait sa curadoria de Ogianu et de Angione. Fattu su dictu partimentu, leaitli lisensia dae sos perlados e lieros de Logudoro, sinde andait in Jerusalem».<sup>26</sup>

«primogenitum suum Barasonem in regno suo principari constituit, caeteris tribus liberis patrimonio suo communiter distributo. Quorum etiam prior natu vocabulo Petrus illico post discessum patris regnum Caralitanum coniugio sortitum potenter obtinuit hodieque nobiliter regit».<sup>27</sup>

Altrettanto significativo è l'atto compiuto nel 1200 da Guglielmo di Massa, che quattro anni dopo avere invaso il giudicato di Arborea ne concesse la metà a Ugo Ponç De Bas come dote del futuro matrimonio di quegli con la figlia Preziosa.<sup>28</sup> E per quanto controverso dal punto di vista diplomatico, ma non da quello storico, va tenuto in considerazione anche il documento attestante la donazione della *incontrada* di Trexenta nel 1219 da parte del giudice di Cagliari Torchitorio (=Lamberto Visconti?) in favore del figlio Salusio (=Ubaldo II Visconti?) in occasione delle nozze di quest'ultimo con una certa Adelasia (=Adelasia di Torres?).<sup>29</sup>

<sup>25</sup> Secondo il Fara si trattava della *curatoria* di Nurcar: cfr. I.F. FARAE *Opera*, I (*In Sardiniae Chorographiam. I-II. Bibliotheca*), II (*De rebus sardois. I-II*), III (*De rebus sardois. Aragonenses Sardiniae reges, III-IV*), a cura di E. Cado- ni, Sassari 1992, II, p. 302. Secondo il *Libellus*, Pietro, una volta scacciato dal trono di Cagliari tornò nel Logudoro nel suo villaggio di *Salmatir*: A. ORUNESU, V. PUSCEDDU, *Cronaca medioevale sarda. I sovrani di Torres*, Quartu S. Elena 1993, p. 44.

<sup>26</sup> ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Sardegna, Ecclesiastico, Abbazie, priorati ed altri benefizi*, cat. 3, M. 1, n. 10, cc. 4v-5r; A. ORUNESU, V. PUSCEDDU, *Cronaca medioevale sarda* cit., p. 40.

<sup>27</sup> G. WAITZ, *Ex Herberti Libro de Miraculis. Appendix di Ex libris de vita et miraculis sancti Bernardi Clarevallensis abbatis*, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XXVI, Hannover 1882 (ristampa 1964), pp. 91-142, p. 140. Su questa fonte cfr. D. CAOCCI, *Lo stato attuale degli studi sul Liber Miraculorum di Herbertus, arcivescovo di Torres nel XII secolo*, in «La civiltà giudicale in Sardegna nei secoli XI-XIII. Fonti e documenti scritti». Atti del convegno (Sassari-Usini, 16-18 marzo 2001), Sassari 2002, pp. 241-257.

<sup>28</sup> Cfr. A. SOLMI, *Un nuovo documento per la storia di Guglielmo di Cagliari e dell'Arborea*, in «Archivio Storico Sardo», IV (1908), pp. 193-212; M.G. SANNA, *Il giudicato di Arborea e la Sardegna tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo. Aspetti storici*, in *Chiesa, potere politico e cultura in Sardegna dall'età giudicale al Settecento*, a cura di G. Mele, Oristano 2005, pp. 415-438, p. 430.

<sup>29</sup> P. TOLA, *Codex diplomaticus Sardiniae*, Torino 1861 (*Historiae Patriae Monumenta*, X), I, doc. XLIII, pp. 334-337 (1219 luglio 20). Il documento è un falso diplomatico probabilmente dei primi del XV secolo.

Questi tre esempi sono la testimonianza di una politica di decentramento e frantumazione del potere che pare rispondere ad una concezione patrimonialistica dello 'stato':<sup>30</sup> indicativa in questo senso è anche la ben nota pratica della *secatura de rennu*.<sup>31</sup> Il *partimentu* di Gonnario sembra, inoltre, sottintendere l'esistenza di progetti di dominio signorile o perlomeno una commistione tra potere pubblico e istanze signorili,<sup>32</sup> come ha opportunamente sottolineato Marco Tangheroni.<sup>33</sup> Ithoccor edificò nella *curatoria* di Frussia il castello di Montiverru a controllo della stessa, senza che tuttavia l'appannaggio determinasse necessariamente la disgregazione dello 'stato'. Ithoccor, privo di eredi maschi diretti,

Cfr. E. BESTA, *La donazione della Tregenta alla luce di una ipotesi solmiana*, in *Studi di storia e diritto in onore di Arrigo Solmi*, Milano 1941, I, pp. 383-398; A. ERA, *Recensione: Besta, Enrico, la donazione della Tregenta*, in «Archivio Storico Sardo», XXXIII (1945), pp. 405-412; F. ARTIZZU, *Indagine sulla Trexenta. Un territorio rimasto a Pisa dopo la pace del 1326*, in «Annali della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Cagliari», n.s., XXI (1998), pp. 119-140; M. TANGHERONI, *Strutture curtensi, signorie, feudalesimo nella Sardegna medievale, in La signoria rurale nel medioevo italiano*, a cura di A. Spicciani e C. Violante, Pisa 1997-1998, II, pp. 63-85, p. 71. In proposito scrive tuttavia Ettore Cau: «Il giudizio di falsità espresso dal Besta [E. Besta, *Per la storia del giudicato di Cagliari*, pp. 60-65] sulla base di puntuali valutazioni di ordine formale e contenutistico, non può essere verificato sul piano paleografico poiché l'edizione del Tola, in mancanza dell'originale, dipende da una tarda copia autentica dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari» (E. CAU, *Peculiarità e anomalie della documentazione sarda tra XI e XIII secolo*, in «Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale». Atti del I Convegno internazionale di Studi (Oristano, 5-8 dicembre 1997), a cura di G. Mele, Oristano 2000, I, pp. 313-422, pp. 382-383, nota 160). Cfr. anche S. PETRUCCI, *Re in Sardegna, a Pisa cittadini. Ricerche sui domini Sardinee pisani*, Bologna 1988, p. 153, nota 25.

<sup>30</sup> Osserva Sandro Petrucci: «l'amministrazione del giudicato in gran parte si risolveva entro gli ambiti della famiglia giudiciale: non mancarono divisioni e concessioni di province strategicamente importanti ai figli del giudice; con quest'ultimo spesso i funzionari centrali e locali erano imparentati, così che le distinzioni tra patrimonio pubblico e privato del giudice sfumavano»: S. PETRUCCI, *Storia politica e istituzionale della Sardegna medioevale (secoli XI-XIV)*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, a cura di M. Guidetti, Milano 1988, vol. II (*Il Medioevo. Dai Giudicati agli Aragonesi*), pp. 97-156, p. 102. Cfr. in proposito M. CARAVALE, *Lo stato giudiciale: questioni ancora aperte*, in *Società e cultura nel Giudicato d'Arborea e nella Carta de Logu*, a cura di G. Mele 1995, pp. 213-224, in part. pp. 219-220.

<sup>31</sup> La *secatura de rennu* consisteva nello stralcio di una porzione di terra dal patrimonio fiscale (*rennu*) e nell'assegnazione, perpetua o temporanea, da parte del giudice o del *curatore*, dei diritti d'uso a enti ecclesiastici o a privati. Si trattava generalmente di spazi incolti che venivano quotizzati e ceduti a una serie di inquilini. Il beneficiario poteva anche cedere i suoi diritti a terzi. Il fine era quello di mettere a frutto i terreni aumentandone la produttività. Il beneficiario veniva parzialmente o totalmente esentato da tributi e prestazioni d'opera. Cfr. E. BESTA, *La Sardegna medioevale*, Palermo 1908-1909, II, pp. 85-86; E. CORTESE, *Appunti di storia giuridica sarda*, Milano 1964, pp. 27-41; A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina e alto-giudiciale*, Sassari 1978, p. 167.

<sup>32</sup> Secondo John Day nei regni giudicali «il problema dei figli cadetti viene regolato attribuendo loro funzioni amministrative revocabili piuttosto che pericolosi appannaggi», ma a sostegno di quanto affermato cita successivamente i casi della divisione di Gonnario, della donazione della Trexenta e del testamento di Ugone II di Arborea: cfr. J. DAY, *La Sardegna e i suoi dominatori dal secolo XI al secolo XIV*, in *La Sardegna medioevale e moderna*, a cura di J. Day, B. Anatra, L. Scaraffia = *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, Torino 1984, X, pp. 1-187, pp. 61-62.

<sup>33</sup> In un seminario sulla *Signoria rurale nel medioevo italiano* tenutosi a Pisa nel 1995 Marco Tangheroni aveva ipotizzato che l'assegnazione di *curatorias* ai *donnikellos* da parte di Gonnario fosse «una concessione a carattere in qualche modo signorile» (M. TANGHERONI, *Strutture curtensi* cit., p. 70).

prima di morire restituì, infatti, il castello di Montiverru (*Monte Cerore*), presumibilmente con la stessa *curatoria* di Frussia, al fratello Barisone, erede del giudice Gonnario:

«custu domicellu Ittocor haviat sa curadoria de Frussia, fetisit su casteddu de Monte Cerore et deisilu a su frade, ziò est a juigue Barizioni et morisit».<sup>34</sup>

A questo punto è possibile inquadrare il ruolo del trecentesco *majore de pane*: si tratterebbe di un ufficiale alle dipendenze del *donnikellu* destinatario di *curatorias* in appannaggio ed avrebbe ereditato le funzioni esercitate dal *curatore de factu*, che nei secoli XII-XIII faceva le veci del *donnikellu* titolare di diritto della *curatoria*, in caso di assenza o durante la minore età dello stesso.

L'attestazione di *majores de pane* in alcuni territori sardi pertinenti ai Doria e ai Malaspina sembra suggerire indirettamente come quegli stessi territori avessero costituito in precedenza altrettanti appannaggi per dei *donnikellos*, o più semplicemente le doti territoriali delle *donnikellas* logudoresi andate in sposa ai signori liguri e lunigianesi.

L'istituzione della *majoria de pane* di Monteacuto era stata, dunque, contestuale all'assegnazione di quel territorio in appannaggio ai *donnikellos* figli del giudice Giovanni-Chiano,<sup>35</sup> ovvero Andreotto e Mariano,<sup>36</sup> in una fase (quella dei primi anni del Trecento) poco conosciuta della storia dell'Arborea.

Era avvenuto un *partimentu* da parte di Giovanni-Chiano? Quel che sappiamo è che dopo la morte di quest'ultimo il giudicato venne retto in condominio dagli stessi Andreotto e Mariano, finché la scomparsa di Andreotto (nel 1309) lasciò il solo Mariano (III) sul trono di Arborea.

Nel 1321 con la morte senza eredi di Mariano III si aprì il problema della successione,<sup>37</sup> che si risolse con l'affermazione di Ugone II, figlio del giudice Mariano II e quindi zio dello stesso Mariano III.<sup>38</sup>

<sup>34</sup> ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Sardegna, Ecclesiastico, Abbazie, priorati ed altri benefizi*, cat. 3, M. 1, n. 10, c. 6r; A. ORUNESU, V. PUSCEDDU, *Cronaca medioevale sarda* cit., pp. 44 e 57 (cap. 7, nota 36). Il castello di *Monte Cerore* viene unanimemente identificato con Montiverru sulla scorta della tradizione del Fara, che scrive: «Ittocarus, iudicis Barisonis frater, castrum Montis Verri condidit, ut in eodem iudicum libello constat» (I.F. FARAE *Opera* cit., II, p. 304). Cfr. A. SODDU, F.G.R. CAMPUS, *Le curatorias di Frussia e di Planargia* cit., pp. 140-141.

<sup>35</sup> Cfr. V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña* cit., II, doc. 249 ([1308, primavera]): «filios iudicis Arboree»; ivi, doc. 270 ([1308, luglio 18, Valencia]): «fills del jutge d.Arborea».

<sup>36</sup> *Genealogie medioevali di Sardegna*, a cura di L.L. Brook, F.C. Casula, M.M. Costa, A.M. Oliva, R. Pavoni, M. Tangheroni, Cagliari-Sassari 1984, XXXII.8.

<sup>37</sup> Cfr. F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese*, Sassari 1990, I, pp. 123-124.

<sup>38</sup> Il dato, che smentisce quanto riportato finora nelle genealogie di Arborea (ovvero che Ugone fosse figlio di Mariano III: cfr. *Genealogie medioevali di Sardegna* cit., XXXII.11, 15), mi è stato segnalato dall'amico e

Non è dato sapere quale sia stato lo sviluppo della *majoria de pane* di Monteacuto nel lungo periodo che va dal 1309 al 1321. L'istituto fa di nuovo capolino tra le fonti nel 1323, quando l'infante d'Aragona Alfonso scrive da Iglesias ai notabili del Logudoro, rivolgendosi anche a un certo «Saltero maiori de pane»:<sup>39</sup> si tratta forse del Saltaro Dore *olim* castellano di Monteacuto citato nel testamento del giudice Ugone II (1335).<sup>40</sup> La stessa fonte del 1323 menziona anche il *majore de pane* Janario,<sup>41</sup> che può essere identificato con Gianuario De Iana, *majore de pane* di Marghine e Costavalle nel 1335.<sup>42</sup> Un'altra *majoria de pane*, dunque, della quale non esistono testimonianze precedenti.

Il rapporto epistolare dell'infante Alfonso con i due *majores de pane* dimostra con ogni evidenza come tali ufficiali rivestissero un incarico di tutto rispetto nei quadri istituzionali del giudicato di Arborea, se il luogotenente regio aragonese arrivava a scrivere loro personalmente. Traspare anche il fatto che quei territori non ricadessero nel 1323 sotto la titolarità di qualche *donnikellu*, quasi che Saltaro e Janario avessero approfittato della fase turbolenta della successione di Mariano III, e forse anche prima di questa, per rafforzare la propria posizione di potere.

Si noti peraltro che nel settembre dello stesso 1323 Ugone II si era visto costretto a cedere in pegno al re d'Aragona proprio il castello di Monteacuto, insieme a quelli di Bosa e Goceano, con i relativi distretti, a garanzia di una parte insoluta (60.000 fiorini d'oro) del denaro promesso nell'accordo di vassallaggio con Giacomo II.<sup>43</sup> In teoria dunque il suddetto Saltero potrebbe aver esercitato le funzioni di *majore de pane* del Monteacuto su delega del re d'Aragona. In ogni modo, il 1° maggio 1328 il sovrano concesse nuovamente i suddetti castelli al giudice, che probabilmente aveva onorato gli impegni assunti in precedenza.<sup>44</sup>

collega Mauro Sanna, che ringrazio (cfr. M.G. SANNA, voce *Mariano II di Arborea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, in via di pubblicazione). La fonte che chiarisce l'ascendenza di Ugone è in R. CONDE, *Diplomatico aragonés de Ugone II de Arborea*, Sassari 2005, doc. 1 ([1321], maggio 20, Avignone): il vescovo di Santa Giusta riferisce al re d'Aragona Giacomo II, tra le altre cose, che Ugone «qui de novo regnat propter mortem nepotis sui Mariani, qui in principio istius quadragesime preterite decesit sine prole».

<sup>39</sup> ARCHIVO DE LA CORONA DE ARAGÓN, *Cancillería*, Reg. 396, c. 78 (1323, dicembre 30, assedio di Iglesias): l'infante d'Aragona Alfonso scrive a «Saltero maiori de pane, Comite de Capria curatori d'Orane, Ianario maiori de pane», per raccomandare loro Ramon de Sentmenat.

<sup>40</sup> P. TOLA, *Codex cit.*, I, doc. XLVIII (1335, erroneamente datato dal Tola al 1336), pp. 701-708, p. 706. Saltaro Dore fa anche le veci del *donnikellu* di Arborea Giovanni nel 1331: cfr. Appendice documentaria, II.

<sup>41</sup> Cfr. *supra* ARCHIVO DE LA CORONA DE ARAGÓN, *Cancillería*, Reg. 396, c. 78.

<sup>42</sup> Cfr. *infra*.

<sup>43</sup> Cfr. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna cit.*, doc. 126 (1323, settembre 3, assedio di Villa di Chiesa).

<sup>44</sup> Nell'investitura del 1° maggio 1328 vengono distinti i possessi logudoresi da quelli dell'Arborea 'storica' con la formula «ultra iudicatum», quasi a volerne sancire un diverso status giuridico: «castrum et terram Bose cum curatoriiis Planargie et Costa de Vallibus; item castrum Montis de Verro; item castrum Gociani et castrum Montis Acuti, cum districtibus et pertinentiis omnibus eorundem» (*Proceso contra los Arborea*, a cura di J. Armangué i Herrero, A. Cireddu Aste, C. Cuboni, Pisa 2001, doc. 5). Cfr. A.M. OLIVA, *Il Goceano*

Se il controllo dei territori logudoresi poteva costituire motivo di preoccupazione per Ugone II, questi pensò bene di risolvere una volta per tutte il problema attraverso un articolato provvedimento che rappresenta l'esempio più eloquente della prassi dell'appannaggio in ambito sardo-giudicale. Nel maggio del 1331 il giudice di Arborea operò, infatti, una divisione in favore di due figli cadetti, i *donnikellos* Giovanni e Mariano (il futuro giudice Mariano IV), atto che rievoca con ogni evidenza il *partimentu* di Gonnario di Torres.

Avvalendosi del privilegio accordatogli dal re d'Aragona Alfonso il Benigno di concedere i propri beni in feudo ai propri figli,<sup>45</sup> Ugone II assegnò a Mariano i castelli di Goceano e Marmilla<sup>46</sup> ed a Giovanni i castelli di Monteacuto e Barumele («Podium de Berumela»),<sup>47</sup> con le relative pertinenze. I quattro castelli, due in Logudoro (Goceano e Monteacuto) e due in Arborea (Marmilla e Barumele), rappresentavano altrettanti, fondamentali, centri strategici a protezione e controllo di vaste porzioni territoriali.<sup>48</sup>

Particolarmente significativa, anche sotto il piano della simbologia del potere, è da considerare l'assegnazione a Mariano del castello di Goceano, che nei secoli XII-XIII aveva probabilmente costituito il vero centro politico-militare del giudicato di Torres. Con il castello di Goceano venivano assegnate a Mariano anche le *curatorias* di Dore, Anela, Marghine, Costavalle, Nuor, e la *villa* di Orgosolo, ubicate nell'ex giudicato di Logudoro; con il castello di Marmilla, Mariano acquisiva in Arborea la *parte* di Usellus Josso e la *villa* di Mara. Qualche anno più tardi (1335) le *curatorias* di Marghine e Costavalle risultano essere amministrare, come già detto, dal *majore de pane* Gianuario De Iana.<sup>49</sup>

punto nevralgico della storia sarda, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 12 (1987), pp. 129-152, pp. 142-143; A. SODDU, *Istituzioni e dinamiche di potere nella Sardegna medioevale* cit., p. 121.

<sup>45</sup> *Appendice documentaria*: il documento è inserito alle cc. 125 e 130-130v ed è datato 1328, agosto 3, Caranyena. Dello stesso tenore è il documento, datato però 1328, maggio 1, Saragozza, edito in R. CONDE, *La embajada de Pietro de Arborea al rey de Aragón (1328-1329)*, in *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano* cit., I, pp. 423-462, doc. X; *Proceso contra los Arborea* cit., doc. 10. Sempre nel 1328 Ugone II aveva ricevuto da Alfonso la facoltà di conferire ai figli il titolo di conte, visconte o marchese: P. TOLA, *Codex* cit., I, sec. XIV, doc. XLI (1328, maggio 1, Saragozza), p. 691; R. CONDE, *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea* cit., doc. 189 (1328, maggio 1, Saragozza); *Proceso contra los Arborea* cit., doc. 7 (1328, maggio 1, Saragozza).

<sup>46</sup> *Appendice documentaria*, I.

<sup>47</sup> *Appendice documentaria*, II. Si noti che il giuramento di fedeltà è compiuto da Saltaro Dore, *actor* di Giovanni e amministratore dello stesso su nomina del giudice Ugone II.

<sup>48</sup> Cfr. A.M. OLIVA, *Il Goceano punto nevralgico della storia sarda* cit.; G. MELONI, *Il castello di Monteacuto* cit.; *Castella Arborensia. I castelli dell'Arborea*, a cura di P.G. Spanu, Oristano 2001, pp. 17-25, 37-38.

<sup>49</sup> Cfr. P. TOLA, *Codex* cit., I, sec. XIV, doc. XLVIII, p. 706, in cui è trascritto «maior partis» anziché «maior panis», come si legge chiaramente nel manoscritto, conservato in ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, *Antico Archivio Regio*, vol. BC.9, cc. 23-29v.

Non meno importante era il territorio acquisito da Giovanni, che con il castello di Monteacuto ebbe il relativo distretto<sup>50</sup> e, nell'ex giudicato di Logudoro, le *curatorias* di Solcono,<sup>51</sup> Ogianu, Monte,<sup>52</sup> Lerron e Bitti,<sup>53</sup> mentre in Arborea, insieme al castello di Barumele ricevette il relativo distretto, le *curatorias* di Usellus Susu e Montes ed il villaggio di Morgongiori. Relativamente alla porzione logudorese, il «maior panis de Montaguto» è successivamente attestato in un documento del 1335 che ne menziona il titolare, Simone De Zori.<sup>54</sup>

L'investitura «in feudum honoratum ad imperpetuum» di castelli, villaggi e terre del maggio 1331 avveniva «quacumque contraria consuetudine non obstante»,<sup>55</sup> segno della gravità e parziale novità del provvedimento di Ugone II, che andava a toccare, come si è visto, anche territori dell'Arborea 'storica'. Mariano e Giovanni acquisivano un controllo pressoché totale su uomini e cose dei rispettivi appannaggi,<sup>56</sup> anche se il giudice apponeva la clausola «gubernacione, admini-

<sup>50</sup> Non è possibile stabilire a quale distretto alluda il documento. Il castello di Monteacuto si trovava nel territorio di Ogianu, citato oltre come *curatoria* distinta.

<sup>51</sup> Tale *curatoria* non era finora documentata tra quelle del giudicato di Torres. D'altra parte, le ipotesi di identificazione conducono al villaggio di *Solgono* (Sorgono), compreso nel distretto arborense del Mandrolisai (P. SELLA, *Rationes decimarum* cit., nn. 932, 1337, 1599, 1884, 1970), e a quello, peraltro non localizzato, di *Golcone*, ubicato nel giudicato di Gallura (D. PANEDDA, *Il Giudicato di Gallura*, Sassari 1978, pp. 525-528). Un'altra possibilità è che si tratti di un grossolano errore dell'estensore del documento e che la *curatoria* in questione sia in realtà quella di Nughedu: cfr. L. D'ARIENZO, *Carte Reali Diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova 1970, n. 72, lettera scritta da Ozieri (probabile capoluogo della *curatoria* e di tutta l'area del Monteacuto) dalla moglie di Giovanni, Sibilla de Montcada, a Timbor de Rocabertí, moglie di Mariano di Arborea; P. SELLA, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Sardinia*, Città del Vaticano 1945, nn. 1202, 1205 (cfr. anche n. 1209), lettere pontificie del 1342 a Giovanni di Arborea per sollecitare il pagamento di decime insolute da parte dei vescovadi di Castra e Bisarcio, diocesi, quest'ultima, alla quale apparteneva il distretto di Nughedu.

<sup>52</sup> Da non confondere con il distretto di Montes (Osilo), la *curatoria* di Monte era probabilmente costituita dagli attuali territori di Monti, Berchideddu e Padru. A conferma del dominio di Giovanni sull'area di Monti cfr. P. SELLA, *Rationes decimarum* cit., nn. 211, 881, da cui risulta che lo stesso Giovanni negli anni 1341-42 consegnò al collettore pontificio le decime relative al priorato «de Monte, castrensis diocesis», retto da Gonnario Squinto. Cfr. anche A. CASTELLACCIO, *Doria ed Aragona* cit., p. 215, da cui risulta che Giovanni di Arborea è presente come testimone al processo contro i Doria, accompagnato da Gonnario Squinto, priore di Monti, oltre che da Leonardo Catoni, canonico di Ampurias e Galtelli, e da Bernat de Bleda.

<sup>53</sup> Stupisce il fatto che la *curatoria* di Bitti sia annoverata tra i possessi del Logudoro e non della Gallura. Forse l'area era stata occupata dal giudice di Arborea Mariano II nella seconda metà del Duecento insieme alle limitrofe *curatorias* logudoresi. Cfr. R. TURTAS, *Bitti tra medioevo ed età moderna*, Cagliari 2003.

<sup>54</sup> Cfr. P. TOLA, *Codex* cit., I, sec. XIV, doc. XLVIII, p. 706, in cui è trascritto «maior partis» anziché «maior panis», come si legge chiaramente nel manoscritto.

<sup>55</sup> Cfr. *Appendice documentaria*.

<sup>56</sup> La concessione comprendeva «omnibus hominibus et feminis liberis eorum et cuiuscumque eorum et cum omnibus daciis, tributis, serviciis realibus et personalibus, racione predictorum vel alicuius eorum ad nos pertinentibus et cum omnibus servis et ancillis, usu, dominio, servitute, peculio et bonis omnibus eorum et cuiuscumque eorum et cum omnibus animalibus, saltibus, semitis, pascuis, terris, cultis et incultis, nemoribus, vineis, molendinis, piscariis, aquis, aquarumque decursibus, montibus, vallibus et collibus, honoribus, privilegiis, dignitatibus homagiorum, prestacionibus, superioritatibus et cum mero et mixto

strazione et dispensacione reddituum et proventuum ipsorum nobis quamdiu vixerimus reservatis». <sup>57</sup>

L'atto di Ugone II ricevette la conferma dal re Alfonso il Benigno il 7 aprile 1332. <sup>58</sup> Quindi nel 1335 lo stesso giudice arborense nel suo testamento confermò i titoli di Mariano (signore di Goceano e Marmilla), e Giovanni (signore di Monteacuto e Barumele). I due *donnikellos* dimoravano allora in Catalogna, dove si erano formati e avevano anche contratto nozze. Poco prima che tornassero in Sardegna, il nuovo re d'Aragona Pietro IV il Cerimonioso nominò, in data imprecisata (ma certamente dopo il 3 aprile 1336), <sup>59</sup> Giovanni signore di Monteacuto e di Bosa, <sup>60</sup> mentre l'11 settembre 1339 il *donnikellu* Mariano ebbe il titolo di conte del Goceano e signore della Marmilla. <sup>61</sup> Si può supporre che anche in questo caso la concessione del sovrano aragonese ratificasse un'antecedente disposizione del giudice di Arborea, ovvero Pietro III (fratello di Giovanni e Mariano), succeduto a Ugone II nel 1335. <sup>62</sup>

Confermando e ampliando i precedenti privilegi, il re d'Aragona prendeva atto e sanciva una suddivisione interna del potere e del territorio arborense che non poteva che essere guardata con favore. <sup>63</sup> il frazionamento del giudicato avrebbe consentito, infatti, di indebolire lo stesso e di trasformarne il titolare (già vassallo del re d'Aragona) e gli altri eventuali *domini* in altrettanti più piccoli feudatari della Corona.

Com'è noto, la concessione di Bosa a Giovanni di Arborea, filoaragonese, costituì un autentico pomo della discordia con Mariano, orientato verso un distacco del giudicato dai vincoli del vassallaggio verso la Corona iberica e anelante alla

imperio et gladii potestate et omni iurisdictione alta et bassa et cum omnibus iuribus, iurisdictionibus et pertinenciis ad dicta castra et curatorias et villas spectantibus»: cfr. *Appendice documentaria*.

<sup>57</sup> Cfr. *Appendice documentaria*.

<sup>58</sup> Cfr. *Appendice documentaria*.

<sup>59</sup> In un documento del 3 aprile 1336 Giovanni non reca ancora il titolo di "signore di Bosa": cfr. *Proceso contra los Arborea* cit., doc. 12.

<sup>60</sup> Cfr. F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese* cit., I, pp. 234 e 253.

<sup>61</sup> P. TOLA, *Codex* cit., I, sec. XIV, doc. LI, p. 713 («vos dictum nobilem Marianum ad titulum et dignitatem comitalem extollimus, ipsoque favorabiliter decoramus»). Cfr. R. CARTA RASPI, *Mariano IV conte del Goceano, visconte di Bas, giudice d'Arborea*, Cagliari 1934; G. SORGIA, *Il Goceano tra medioevo ed età moderna*, in «Quaderni Bolotanesi», XI (1985), pp. 43-51; D. VACCA, *Creazione e infeudazione della contea di Goceano: problemi di carattere politico-istituzionale*, in *Aspetti del feudalesimo nel regno di Sardegna*, a cura di G. Serreli, Cagliari 2001, pp. 31-38.

<sup>62</sup> Si noti, infatti, che nel 1338 il re d'Aragona informò il giudice di Arborea della nomina di Ramon de Boyl e dell'arcivescovo di Cagliari a "riformatori" di Sardegna, dandone comunicazione anche a Mariano «comiti de Guciani» e a Giovanni «comiti Montis Acuti»: ARCHIVO DE LA CORONA DE ARAGÓN, *Cancillería*, Reg. 1009, cc. 177v-178 (1338, agosto 6, Saragozza).

<sup>63</sup> Nel novembre 1343 il re d'Aragona Pietro IV scrisse al giudice di Arborea Pietro, al *dominus* di Monteacuto Giovanni e al *comes* di Goceano Mariano, operando così una distinzione dei titoli rivestiti dai due *donnikellos* arborensi: cfr. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., doc. 375.

supremazia assoluta nei territori arborensi. Mariano sarebbe subentrato nel 1347 al defunto Pietro III sul trono di Arborea e nel 1349 avrebbe fatto imprigionare a vita lo stesso Giovanni, requisendone i possedimenti.<sup>64</sup>

In realtà il contrastato rapporto tra Mariano IV e Giovanni di Arborea è lo specchio di qualcosa di più profondo e complesso di una semplice rivalità intra-familiare, peraltro abilmente strumentalizzata dal re aragonese. Rappresenta, infatti, l'apogeo e al tempo stesso la degenerazione di un fenomeno istituzionale radicato nella tradizione consuetudinaria dei regni giudicali (soprattutto in quello di Torres), quello della condivisione e della frammentazione del potere e del territorio. Una 'fragilità costituzionale' alla quale Mariano oppone ed impone una più moderna visione unificatrice ed accentratrice.

Si tratta di tematiche complesse che richiedono certamente un ulteriore approfondimento, a partire dall'analisi della strutturazione interna delle 'signorie' di Mariano e Giovanni ed in particolare delle manifestazioni concrete e simboliche del potere locale dei due *donnikellos*: la produzione legislativa (carta del Goceano, capitoli di Bosa), l'edilizia militare, le testimonianze artistiche (politico di S. Nicola di Ottana, affreschi di N.S. di Regnos Altos di Bosa). Tuttavia, da quanto osservato finora emerge come, più che sulla accentuazione delle peculiarità sardo-giudicali – pure esistenti – ci si debba concentrare maggiormente sulla ricerca di analogie con le realtà mediterranee e continentali europee,<sup>65</sup> da interpretare come il riflesso della circolazione di 'modelli' che ha certamente toccato anche la Sardegna dei secoli XI-XIV, nonostante l'apparente condizione di isolamento.

<sup>64</sup> Cfr. C. ZEDDA, *Giovanni d'Arborea e la Sardegna trecentesca*, in «Quaderni Bolotanesi», XXXI (2005), pp. 205-220.

<sup>65</sup> Cfr. *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera, Bologna 1994; *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV*, a cura di G. Chittolini e D. Willoweit, Bologna 1994.

## APPENDICE DOCUMENTARIA

## I

**1332, aprile 7, Tortosa**

*Il re d'Aragona Alfonso il Benigno approva e ratifica la donazione e concessione in feudo effettuata dal giudice di Arborea Ugone II in favore del figlio Mariano, secondo quanto riportato nel documento inserito, dato nel castello di Goceano il 3 maggio 1331<sup>66</sup> e rogato dal notaio Andreotto (figlio del fu maestro Bonanno Beracis orefice di Oristano), alla presenza del vescovo di Bisarcio Berardo, di quello di Castra Gomita, di quello di Ottana Gonnario, di Filippo Mameli «decretorum doctore et canonico arborensis», del giurisperito Baldassarre di Cremona figlio del fu Francesco, dei cavalieri Luppo Della Canonica, Ranieri di Bonifacio dei Gualandi di Pisa, dei nobili Mariano De Corogno armentariu de logu di Arborea, Guidone De Zori (Cori) maggiore de camera del giudice e castellano di Goceano per conto di Mariano, Mariano De Serra siniscalco di Ugone, Saltaro Dore, Iennaragio De Iana, Guantino Favella e Gonnario De Scano, «et aliorum liberorum et populi ditricus dicti castrum multitudinem copiosam».*

*Ugone II aveva compiuto l'atto in forza di un privilegio dello stesso Alfonso, anch'esso inserito, dato a Caranyena il 3 agosto 1328, secondo il quale il re d'Aragona concedeva al giudice arborensis la facoltà di «dare et concedere» ai propri figli «in feudum honoratum ad imperpetuum» castelli, villaggi e terre del giudicato, «quacumque contraria consuetudine non obstante».*

*Mariano riceveva così «castrum nostrum Gotiani, cum curatoria Dore, curatoria d.Anela, curatoria de Margini, curatoria de Costa de Vallibus, curatoria de Nuor cum villa de Orgosolo, in iudicatu Lugudorii positum et positis, castrum nostrum Mamille cum suo districtu, curatoriam nostram de Parte d.Usellos Iosso et villam nostram de Maara, positum et posita in iudicatu nostro Arboree», con i relativi diritti.*

*Si trattava di una concessione «in feudum nobile tenendum in capite», dietro il servizio annuo di sessanta cavalieri sardi «de patria» con i quali prestare servizio nei detti territori pre tre mesi all'anno quando richiesto per la difesa dell'onore del giudicato, a proprie spese («sumptibus et expensis»), salvo che il successore di Ugone era tenuto in occasione della*

<sup>66</sup> dominice incarnationis anno millesimo CCC° trigesimo secundo, indictione XIII<sup>a</sup>, quinto nonas maii secundum cursum civitatis Arestani

suddetta chiamata alle armi a fornire «*racionem et serghiam consuetam victualium*»<sup>67</sup> ai citati sessanta cavalieri sardi.

Mariano avrebbe dovuto versare annualmente 200 lire di denari barcellonesi al fratello Francesco «*quamdiu vixerit si contigerit monacari*».

Ugone, che compiva l'atto in onore di Dio e della Vergine, dei santi Pietro e Paolo, della Chiesa di Roma, nonché «*sacre corone Aragonum honoris et glorie incrementum*», ma anche per «*iudicatus exaltacionem*», investiva Mariano «*per nostrum ensem quem tenemus in manibus*», attraverso la consegna delle chiavi del castello di Goceano («*per tradicionem clavium dicti castris Gotiani*»), aprendo e chiudendo manualiter lo stesso castello, riservando per sé «*quamdiu vixerimus*» la «*gubernacione, administracione et dispensacione*» dei redditi e proventi dei territori concessi.

Complesso era il meccanismo di successione. In assenza di figli maschi e rimasta a Mariano solo una figlia, il castello di Goceano e relative pertinenze dovevano pervenire al fratello Giovanni e ai suoi eredi maschi legittimi, mentre il castello di Marmilla e relative pertinenze dovevano essere restituiti all'altro fratello Pietro, primogenito ed erede universale di Ugone e ai suoi eredi maschi legittimi. In tal caso Giovanni avrebbe dovuto provvedere a maritare l'eventuale figlia di Mariano («*honoriffice maritare prout honori utriusque viderit esse dignum*»). Nel caso fossero rimaste più figlie Giovanni avrebbe dovuto provvedere e maritarle «*et in eorum dotibus contribuere, prout de terra dicti Mariani vel eius heredis ad unumquemque ipsorum pervenerit*». Nel caso Giovanni fosse morto senza figli maschi legittimi, il castello di Goceano e relative pertinenze dovevano pervenire all'altro fratello Nicola, per il quale era stata decisa la carriera ecclesiastica («*quem statuimus clericari*»), se non avesse preso i voti («*si non fuerit in sacris ordinibus constitutus*»). In tal caso Nicola (e i propri eredi maschi legittimi) avrebbe dovuto provvedere a maritare l'eventuale figlia (o figlie) di Mariano. Nel caso Giovanni e Nicola fossero morti senza figli maschi legittimi, il castello di Goceano e relative pertinenze dovevano pervenire all'altro fratello Francesco, se non fosse diventato monaco («*si non contigerit monacari*»). In tal caso Francesco (e i propri eredi maschi legittimi) avrebbe dovuto provvedere a maritare l'eventuale figlia (o figlie) di Giovanni e di Mariano. In assenza di eredi maschi legittimi di Mariano, Giovanni, Nicola e Francesco, rimasta una o più figlie, i castelli di Goceano e Marmilla e relative pertinenze dovevano pervenire a Pietro, primogenito ed erede universale di Ugone.

Poiché in uno dei casi predetti il castello di Goceano con le relative pertinenze doveva essere consegnato da Mariano a Giovanni, così come, al contrario, il castello di Monteacuto con le relative pertinenze doveva essere consegnato da Giovanni a Mariano, ed entrambi avrebbero dovuto consegnare i predetti territori a Pietro, primogenito ed erede universale

<sup>67</sup> Pietro (erede di Ugone) doveva, dunque, provvedere al vitto dei cavalieri equipaggiati da Mariano. Il vocabolo *serghia* equivale a *cerga/therga/zerga* ("obbligo"): cfr. G. PAULIS, *Studi sul sardo medioevale*, in «Officina linguistica», I (1997), cap. V (*La cerga e i tributi di natura reale nel Medioevo sardo*), pp. 75-83.

di Ugone, il giudice arborese disponeva che i tre fratelli si aiutassero reciprocamente in caso di guerra e che fossero tenuti a «rationem et serghiam victualium exhibere prout est nunc et fuit hactenus consuetum»; ovvero, nel caso Pietro fosse intervenuto in difesa di Mariano quest'ultimo avrebbe dovuto dare e fornire «rationem predictam et serghiam victualium», e viceversa, ed altrettanto avrebbe dovuto fare nei confronti di Giovanni. Ugone, inoltre, stabiliva che nessuno di loro in caso di guerra stipulasse una tregua o una pace o concordia senza il consenso dei fratelli, considerando comuni gli eventuali nemici.

Ugone concedeva a Mariano, in remunerazione dei suoi servizi, la facoltà («de dicto feudo, in vita et morte pro anima sua et suis servitoribus») di alienare e infeudare («donare et in feudum dare et concedere»), “moderatamente” (moderate), uno o più villaggi.

Mariano, «cum summa gratiarum actione», prometteva di essere «vassallus ligius, bonus et legalis fidelis sicut verus et legalis vassallus et solidus debet esse pro feudo suo domino naturali et vero»; di considerare il padre giudice Ugone e i di lui successori quali veri signori, di non riconoscerne altri e di servirlo «de predicto servitio» a lui imposto quando chiamato a farlo; di pagare al fratello Francesco le 200 lire annue convenute. Mariano riceveva l'investitura facendo «homagium ligium ore et manibus comendatum» e prestando «fidelitatis sacramentum».

Pietro, primogenito di Ugone, approvava tutto quanto convenuto, e prometteva di aiutare e difendere i fratelli Mariano e Giovanni.

ARCHIVO DE LA CORONA DE ARAGÓN, Cancillería, REG. 513, CC. 124V-129V.

Edizioni: R. CONDE, *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, Sassari 2005, doc. 308, pp. 372-374 (edizione parziale).

Mariani Arboree.

Pateat universis quod nos Alfonsus et cetera. Dum sincere devotionis constantiam qua vos vir egregius Hugo vicecomes de Basso ac iudex Arboree erga nos et egregiam domum nostram hactenus prefulsistis infra pectoris nostri claustra discotimus, dum inmensa servitia per vos nobis exhibita que vos non inmerito regiis affectibus impresserunt in nostre considerationis examine retensemus dignum et debitum arbitramur ut vos et nobiles natos vestros regali munificencia prosequamur, cum ita quod nobis duxeritis supplicandum ut cum vos, cura paterne sollicitudinis excitatus, castra, terras, curaturias et loca subscripta nobili et dilecto nostro Mariano filio vestro in feudum honoratum vel nobile duxeritis concedendum, nos concessionem et donationem huiusmodi dignaremur, regie confirmationis patrocinio comunire. Propterea nos, viso et coram nobis et nostro consilio diligenter recognito et examinato sollicite instrumento donationis et concessionis huiusmodi, cuius tenor de verbo ad verbum noscitur esse talis.

In eterni Dei nomine amen. Ugo vicecomes de Basso Dei gracia iudex Arboree universis presens privilegium inspecturis presentibus pariter et futuris. Lex nature quod in se servare non potuit in suo simili per gernationis<sup>68</sup> propaginem servavit, ideoque ad educacionem prolis naturale ius provocat et parentum karitas si-gnanter invitat. Ex quibus est consequens quod si ad<sup>69</sup> beneflicia placita nostrorum fidelium liberalitatis promptitudo nos atrahit, in liberorum conferenda comoda ratio naturalis astringit. Intendentes, igitur, predicta lege et naturalis rationis instinctu, egregii viri Mariani nostri dilecti filii honorem et commodum procurare, et dictum Marianum sicut et ceteros nostros natos ad honorem attollere et ad beneflicia promovere, a serenissimo domino nostro domino Alfonso Dei gracia Aragonum, Valentie, Sardinie et Corsice rege illustri, comiteque Barchinone, inter certa privilegia // nobis concessa infrascriptum privilegium meruimus obtinere, quod ad cautelam presentium et memoriam futurorum presenti privilegio duximus inserendum, cuius tenor talis est.

Nos Alfonsus et cetera. Ad supplicacionem pro parte vestri egregii viri Hugonis vicecomitis de Basso iudicis Arboree nobis exhibita, huius scripti nostri serie ut vos ex castris, villis et terris quas seu que habetis in insula Sardinie et tenetis pro nobis in feudum cum mero et mixto imperio et alia iurediccione alta et bassa et aliis iuribus et pertinentiis ipsorum, dare et concedere libere valeatis filiis vestris in feudum honoratum ad imperpetuum aut aliter dum tamen ipsi filii vestri ipsa castra, villas et terras pro vobis seu herede vestro universali in feudum teneant, plenam et liberam vobis conferimus potestatem, salvis nobis et nostris modis, condicionibus et retencionibus super quibus iudicatus et alia castra, loca ac terre predicta tenentur et teneri debent pro nobis in feudum. Promittentes ipsas donationes per vos fiendas dictis filiis vestris de castris, villis et terris iamdictis, ut premititur, validas atque firmas habere easque facere inconcusse et inviolabiliter observari prout per vos facte fuerit seu concessa. Et ex nunc prout ex tunc per presentem ratificamus, approbamus et ex certa sciencia confirmamus quicquid per vos memoratum iudicem factum seu ordinatum fuerit in predictis et quolibet predictorum pro utilitate et consolatione dictorum filiorum vestrorum, quacumque contraria consuetudine non obstante. Mandantes gubernatori nostro regni Sardinie ceterisque officialibus nostris regni ipsius presentibus et futuris quod observando concessionem nostram huiusmodi donationes predictas per vos fiendas, ut predictur, firmas habeant et observent et faciant observari et non contraveniant nec aliquem contravenire permittant aliqua ratione. In cuius rei testimonium presentem cartam nostram inde fieri iussimus bulle nostre plumbee

<sup>68</sup> per gernationis: così nel testo per per generationis

<sup>69</sup> ad corretto su ab

munimine roboratam. Datum Carany[e]ne tercio nonas augusti anno Domini millesimo CCC° XX° octavo. Volentes // itaquod uti nos iudex Ugo prefatus nobis in hac parte tradita potestate et cupientes personam predicti Mariani nostri filii predilecti, quem naturali paterno affectu speciali dilectione prosequimur et paternis brachiis amplexamur, ad honorem Dei omnipotentis et beatissime Marie Virgenis Matris, sanctorumque Petri et Pauli apostolorum eius ac sacrosancte Romane ecclesie, necnon sacre corone Aragonum honoris et glorie incrementum, atque predicti nostri iudicatus exaltacionem, ex auctoritate et potestate nobis<sup>70</sup> per suprascriptum dominum nostrum regem specialiter atributa, predicto Mariano filio nostro et heredibus suis masculini sexus ex suo corpore legitime descendentibus castrum nostrum Gotiani, cum curatoria Dore, curatoria Danela,<sup>71</sup> curatoria de Margini, curatoria de Costa de Vallibus, curatoria de Nuor cum villa de Orgosolo, in iudicatu Lugudorii positum et positis, castrum nostrum Mamille cum suo districtu, curatoriam nostram de Parte Dusellos<sup>72</sup> Iosso et villam nostram de Maara, positum et posita in iudicatu nostro Arboree, cum omnibus hominibus et feminis liberis eorum et cuiuscumque eorum, et cum omnibus daciis, tributis, serviciis realibus et personalibus, racione predictorum vel alicuius eorum ad nos pertinentibus et cum omnibus servis et ancillis, usu, dominio, servitute, peculio et bonis omnibus eorum et cuiuscumque eorum et cum omnibus animalibus, saltilibus, semitis, pascuis, terris, cultis et incultis, nemoribus, vineis, molendinis, piscariis, aquis, aquarumque decursibus, montibus, vallibus et collibus, honoribus, privilegiis, dignitatibus homagiorum, prestacionibus, superioritatibus, et cum mero et mixto imperio et gladii potestate et omni iurediccione alta et bassa, et cum omnibus iuribus,<sup>73</sup> iurediccionibus et pertinenciis ad dicta castra et curatorias et villas spectantibus, in feudum nobile tenendum in capite a nobis et a nostris in dicto iudicatu Arboree heredibus, sub annuo servicio sexaginta equitum sardorum de patria cum quibus idem Marianus et heredes sui in dictis castris, curatorias et villis teneantur servire nobis et heredi nostro universali tribus mensibus // in anno in Sardinea tantum cum expeditus fuerit nobis vel heredi nostro universali pro deffensione honoris dicti iudicatus, ipsius Mariani et heredum suorum sumptibus et expensis. Ita tamen quod infrascriptus noster primogenitus et heredes sui teneantur suprascriptis sexaginta equitibus sardis, cum ad eiusdem nostri primogeniti servicium venerint, racionem et serghiam consuetam victualium exhibere. Et cum onere librarum ducentarum denariorum Barchinone sol-

<sup>70</sup> nobis: *in soprilinea*

<sup>71</sup> *leggi d'Anela*

<sup>72</sup> *leggi d'Usellos*

<sup>73</sup> iuribus: *in soprilinea*

vendorum singulis annis Francisco nostro dilecto filio quamdiu vixerit si contigerit monacari. Conferimus et donamus et nomine nostro et heredum nostrorum cum suo et suorum predictorum heredum nomine, per nostrum ense quem tenemus in manibus, de predictis castris, curatoriiis et villis per nos eidem Mariano datis in feudum nobile, ut premititur, cum omnibus supradictis per tradicionem clavium dicti castri Gotiani ipsumque aperiendo et claudendo manualiter investimus dictorum castrorum et curatoriarum omnium ac villarum, gubernacione, administracione et dispensacione reddituum et proventuum ipsorum nobis quamdiu vixerimus reservatis. Ita tamen quod semper in dictis castris, curatoriiis et villis succedere debeat primogenitus masculus ipsaque castra, curatorias et villas teneat paciffice et quiete. Si vero femina remanserit et non masculus vel nullus remanserit volumus quod ad Iohannem nostrum dilectum filium et ad heredes suos masculos legitimos dictum castrum Gotiani cum curatoriiis suis, prout suprascriptum est, pleno iure deveniat et prefatum nostrum castrum Mamille cum suo districtu et curatoria nostra de Parte Dusellos<sup>74</sup> Iosso et villa nostra de Maara ad egregium virum donnicellum Petrum karissimum primogenitum et heredem universalem nostrum et suos heredes masculos legitimos in dicto iudicatu nostro Arboree succedentes totaliter revertatur. Et illo casu quo filia femina remanserit, si una tantum fuerit de dicto Mariano vel de suis ipsius Mariani heredibus masculis legitimis in dicto castro Gotiani et curatoriiis // suis, prout supra plenius distinctum est, sibi succedentibus, idem Iohannes et heredes sui legitimi qui in castro Montisaccuti et curatoriiis suis, prout in privilegio dicti Iohannis duximus ordinandum, et in dicto castro Gotiani cum eisdem curatoriiis, ut supra plenius describitur, debent succedere, dicto casu teneantur filiam dicti Mariani et suorum predictorum heredum honoriffice maritare prout honori utrique viderit esse dignum. Si vero plures filie remanserint tunc suprascriptus Iohannes et primogenitus noster debeant illas honoriffice maritare et in eorum dotibus contribuere, prout de terra dicti Mariani vel eius heredis ad unumquemque ipsorum pervenerit. Si vero dictus Marianus, mortuo Iohanne sine liberis masculis legitimis, mori contigerit, ut premititur, sine liberis masculis, volumus quod dictum castrum Gotiani cum curatoriiis suis, ut supra ordinavimus, ad Nicholaum dilectum filium nostrum quem statuimus clericari, si non fuerit in sacris ordinibus constitutus, deveniat et ad suos heredes legitimos masculos isto casu libere revertatur, ipsumque et heredes suos legitimos succedere volumus in predicto castro Gotiani et curatoriiis suis ac pertinentiis suis tantum, et eundem Nicolaum de dicto castro Gotiani cum eius curatoriiis et pertinentiis, si dictus casus advenerit, in-

<sup>74</sup> *leggi d'Usellos*

vestimus. Et quod ipse Nicolaus et heredes sui masculi legitimi in dicto casu filiam vel filias suprascripti Mariani et heredum suorum predictorum teneantur honorifice maritare. Si vero prefatus Marianus, mortuis dicto Iohanne et Nicolao sine liberis masculis, mori contigerit, filiis masculis legitimis non relictis, volumus quod dictum castrum Gotiani cum curatoriiis et pertinentiis ipsius castri ad Franciscum filium nostrum dilectum, si non contigerit monacari, et heredes suos masculos legitimos deveniat illo casu et cum in dicto castro et curatoriiis // suis, ut iamdictum est, succedere volumus isto casu, ipsumque et heredes suos masculos legitimos de dicto castro Gotiani cum suis curatoriiis et pertinentiis si predictus casus advenerit investimus. Et teneatur idem Franciscus, ut supra premititur, de Iohanne filiam vel filias dicti Mariani et heredum suorum predictorum honorifice maritare. Si vero dictus Marianus<sup>75</sup> vel heredes sui masculi legitimi in dictis castris, curatoriiis et villis succedentes supervixerint suprascriptis Iohanni, Nicolao et Francisco et eorum heredibus masculis legitimis et eum et eos, nullis relictis masculis filiis legitimis, mori contigerit, femina vel feminis filiabus relictis, volumus quod dicta castra cum curatoriiis et pertinentiis eorum et cuiusque eorum ad primogenitum et heredem nostrum universalem et suos in dicto iudicatu Arboree heredes deveniant, et eum in dictis castris et curatoriiis et villis succedere volumus, isto casu ipsumque de dictis castris et curatoriiis et villis et pertinentiis omnibus eorum et cuiusque eorum, si dictus casus advenerit, investimus. Et quoniam, certo casu, prefatum castrum Gotiani cum curatoriiis et pertinentiis suis omnibus, ut supra ordinavimus, ad Iohannem nostrum filium devolvitur, sicut et castrum Montisaccuti cum suis curatoriiis et pertinentiis dicti Iohannis ad predictum Marianum debet devolvi, et dicta castra, curatorie et ville, per nos eidem Mariano et Iohanni in feudum nobile data et date, ad dictum primogenitum et heredem universalem nostrum in predicto iudicatu Arboree etiam devolvuntur, prout in privilegiis eorumdem Mariani et Iohannis duximus ordinandum, volumus et ordinamus quod dictus noster primogenitus suprascriptos Marianum et Iohannem, et dictus Marianus prefatum nostrum primogenitum et Iohannem, et prefatus Iohannes suprascriptum nostrum primogenitum et Marianum,<sup>76</sup> cum alter alterum requisierit debeat adiuvere et alter alterum deffendere a voluntatibus impugnare cum tota eorum potentia et virtute quando quilibet suprascriptorum in terris eorum propriis // guerram contra aliquem habere contigerit et quilibet ipsorum in terra sua aliis qui adaiuvandum<sup>77</sup> eum venerint teneantur et debeant rationem et serghiam victualium exhibere prout est nunc et fuit hactenus con-

<sup>75</sup> Marianus: *in soprilinea*

<sup>76</sup> Marianum *in soprilinea* su Iohannem *depennato*

<sup>77</sup> adaiuvandum: *così nel testo*

suetum, videlicet quod si dictus primogenitus cum gente sua ad deffensionem dictorum castrorum et curatoriarum atque villarum dicti Mariani venerit, quod Marianus prefatus rationem predictam et serghiam victualium dare et exhibere debeat dicto nostro primogenito et genti sue, et idem fiat si dictus Marianus ad terram suprascripti primogeniti pro deffensione ipsius primogeniti et terre sue venerit, et similiter etiam de prefato Iohanne in castris suis et curatoriiis ipsorum ac villis in dictis debeat observari. Volumus etiam quod nullus ipsorum, si guer-ram habuerit cum inimicis, sine aliis treugam vel pacem faciat aut concordiam sine consensu aliorum predictorum, et inimicos unius quilibet aliorum pro inimi- cis habeat et debeat reputare. Concedimus nichilominus suprascripto Mariano quod de dicto feudo, in vita et morte pro anima sua et suis servitoribus, pro re- muneracione servitorum suorum, possit de mobilibus et immobilibus dicti feudi moderate donare et in feudum dare et concedere aliquam vel aliquas villas, prout iustum et congruum fuerit iuxta servitii meritum illius vel illorum cui vel quibus concesserit. Ad hec ego Marianus<sup>78</sup> iamdictus, cum summa gratiarum actione, re- cipiens a vobis dicto domino Ugone vicecomite de Basso Dei gratia iudice Arboree domino genitore nostro donacionem et concessionem predictam, promito et convenio per me et heredes et successores meos in dictis castris, curatoriiis et vil- lis vobis magnifico domino meo iudici prelibato quod ero vobis et heredibus et successoribus vestris in dicto iudicatu pro predictis michi donatis in feudum con- cassis vassallus ligius, bonus et legalis fidelis sicut verus et legalis vassallus et so- lidus debet esse pro feudo // suo domino naturali et vero. Et pro predictis omni- bus michi in feudum donatis et concessis attendam vobis dicto domino genitori nostro et heredibus et successoribus vestris in dicto vestro iudicatu Arboree tan- quam veris dominis nullumque alium dominum super hiis recognoscam ac pro- clamabo ullo unquam tempore. Ymmo vos dictum dominum genitorem nostrum et heredes et successores vestros in dicto vestro iudicatu pro veris et sollidis do- minis meis habebō et tenebo perpetuo ac serviam de predicto servitio michi im- posito, quando per vos vel per heredem vestrum universalem fuero requisitus. Ac solvam predicto Ffrancisco dilecto filio vestro meoque karissimo germano illas libras ducentas denariorum Barchinone singulis annis prout est superius expres- satum. Et recipiens a vobis investituram predictam de feudo iamdicto presenciali- ter et corporaliter, ut predicatur, michi factam de presenti de feudo predicto mi- chi, ut premititur, concessio, vobis dicto domino Ugoni genitori nostro homa- gium<sup>79</sup> ligium ore et manibus comendatum ac presto fidelitatis sacramentum se- cundum formam fidelitatis inferius comprehensam. Ego Marianus predictus iuro

<sup>78</sup> *segue depennato*: predictus

<sup>79</sup> *omesso, a sequire, il verbo (facio)*

ad sancta Dei evangelia quod ab hac hora inantea habeo et tenebo pro domino meo vos dominum iudicem suprascriptum et successores vestros in dicto iudicatu Arboree et quod ero vobis et eis fidelis, non ero in consilio aut tractatu, quod vos vel aliquis eorum capiamini vel capiatur aliqua mala capcione, et quod vos vel aliquis eorum perdatis vel perdat personam aut membrum, terram, castellum, villam aut aliquem honorem vel dignitatem. Et si ego scivero qui hoc tractet vel tractare vellet aut facere disturbabo toto posse. Et si ego non possem disturbare quod cito poco significabo vobis vel eis. Et si vobis vel eis significare non possem significabo illi vel illis per quem vel quos hoc valeat ad vestram vel eorum noticiam pervenire precepta vestra et eorum faciam. Et vobis et eis obediens ero consilia que michi credituri estis vel heredes vestri credituri sunt vobis et eis fideliter dabo, iuxta // discreccionem adeo michi datam, credentias quas michi imponetis vel heredes vestri imposituri sunt pro credenciis tenebo, usque ad vestrum<sup>80</sup> et eorum beneplacitum, masnadam et gentem vestram et heredum vestrorum custodiam. Et servabo iuxta posse meum ordinacionem etiam vestram de iuvando egregium virum donicellum Petrum primogenitum vestrum et egregium virum Iohannem karissimos germanos meos, prout supra ordinatum est per vos. Observabo sic Deus me adiuvet et hec sancta Dei evangelia manibus meis corporaliter tacta. Ad hec ego Petrus donnicellus Arboree, primogenitus vestri magnifici domini et genitoris mei domini Ugonis vicecomitis de Basso Dei gracia iudicis Arboree, predicta omnia laudo et approbo, consentio et volo et promito bona fide quod suprascriptos Marianum et Iohannem vestros filios meosque germanos, prout supra scriptum est, iuvabo et eos deffendam per racionem et vim contra omnem personam et locum cum tota mea potentia et virtute. Et amicis eorum pro amicis reputabo et tenebo, et inimicos meos reputabo inimicos, et cum eis treugam, pacem vel concordiam nunquam faciam sine predictorum Mariani et Iohannis meorum germanorum beneplacito et consensu. Et ut que promisi perpetuam habeant firmitatem iuro ad sancta Dei evangelia per me corporaliter manu tacta ea inviolabiliter observare. In cuius rei testimonium presens privilegium fieri iussumus per Andreoctum infrascriptum notarium nostrum et publicari nostri sigilli appensione munitum. Legitimus. Si+num nostri Ugonis vicecomitis de Basso Dei gracia iudicis Arboree qui hec predicta omnia firmamus, laudamus, approbamus et ratificamus et propria manu subscripsimus. Sig+num mei Petri donnicelli Arboree predicti domini iudicis primogeniti et prefati excellentissimi domini mei regis Aragonum militis et consiliarii predictis omnibus consensi et consensio et ideo manu propria me subscribo. Actum et datum in baiulo castri // Gotiani, pre-

<sup>80</sup> ad vestrum: *in soprilinea*

sentibus venerabilibus in Christo patribus dominis Berardo Dei gracia guisarclesse, Gomita castrense et Gonnario othanense episcopis, sapientibus et discretis viris dominis Philipo Mameli decretorum doctore et canonico arboreense, Baltasar de Cremona iureperito quondam domini Ffrancisci, nobiles et discretis viris dominis Luppo dela Canonica, Raynerio Boniffacii de Gualandis de Pisis militibus, et nobiles viris Mariano de Corogno armentario loci Arboree pro eodem domino, Guidone de Cori maiore camere suprascripti domini iudicis et castellano castris Gotiani pro domino Mariano prefato, Mariano de Serra siscalco domini Ugonis iamdicti, Saltaro Dore, Iennaragio de Iana, Guantino Favella et Gonnario de Scano et aliorum liberorum et populi ditrectus dicti castris multitudine copiosa testibus ad hec vocatis et rogatis, dominice incarnationis anno millesimo CCC° trigesimo secundo, indicione XIII<sup>a</sup>, quinto nonas maii secundum cursum civitatis Arestani. (SN) Andreoctus quondam magistri Bonanni Beracis aurificis de Arestano filius, regia auctoritate notarius, predictis a me rogatis et scriptis presens interfui et de mandato predicti domini iudicis scripsi cum suprapositis in prima linea ubi dicitur *presentibus*, et cum rasura facta in XXX<sup>a</sup> sexta linea ubi dicitur *ipsum*, et cum addicione facta in quinquagesima linea ubi dicitur *legitimus* non vicio set errore, et per publicam formam redegei meumque signum ac nomen consuetum apposui.

Vestris in hac parte desiderii favorabiliter annuentes per nos et omnes heredes et successores nostros gratis consulte atque spontanea voluntate, predictam donacionem et concessionem omnium premissorum et singulorum et omnia contenta in instrumento donacionis ipsius inserto superius cum presenti privilegio nostro perpetuo valituro laudamus, approbamus et ratificamus et ex certa scientia confirmamus etiam ad uberiolem cautelam dicto Mariano concedimus et donamus prout in dicto instrumento melius et plenius continetur et prout melius dici et intelligi potest ad bonum et sanum // intellectum et ad eius comodum et suorum iure nostro et alterius cuiuscumque in omnibus supradictis, tam expressis quam non expressis semper salvo. Mandantes cum presenti privilegio nostro heredibus ac successoribus nostris procuratoribus, gubernatoribus, aministratoribus, ceterisque officialibus et subditis nostris presentibus et futuris quod presentem laudacionem, approbacionem, ratificacionem, confirmacionem, donacionem et concessionem nostram firmam habeant et observent et ab omnibus faciant inviolabiliter observari et non contraveniant, nec aliquem contravenire permittant aliqua racione. In cuius rei testimonium presens privilegium inde fieri et plumbea bulla nostra iussimus comuniri. Datum Dertuse septimo idus aprilis anno Domini millesimo CCC° XXX° secundo. Bernardus de Podio mandato domini regis. Signum Alfonsi Dei gracia regis Aragonum. Testes sunt inclitus infans Raimundus Berengarius comes Montanearum de Prades, Berengarius dertusensis

episcopus, frater Sanctius de Aragona castellanus Emposte ordinis Hospitalis, Blasius de Alagone, Uguetus de Impuriis vicecomes de Basso.

Fuit clausum per Bernardum de Podio scriptorem domini regis.

## II

### 1332, aprile 7, Tortosa

*Il re d'Aragona Alfonso il Benigno approva e ratifica la donazione e concessione in feudo effettuata dal giudice di Arborea Ugone II in favore del figlio Giovanni, secondo quanto riportato nel documento inserito, dato nella cattedrale di S. Maria di Castra il 7 maggio 1331<sup>81</sup> e rogato dal notaio Andreotto, alla presenza del vescovo di Castra Gomita, di Filippo Mameli, del giurisperito Baldassarre di Cremona, dei cavalieri Luppo Della Canonica, Rannieri di Bonifacio dei Gualandi di Pisa, dei nobili Mariano De Corogno armentariu de logu di Arborea, Guidone De Zori (Çori) maggiore de camera del giudice e castellano di Goceano per conto di Mariano, Mariano De Serra siscalco di Ugone, Saltaro Dore, Iennagio De Iana, Gonnario De Scano, Saltaro De Serra, Simone De Zori (Çori), Gonnario Savio, Arzocco De Bonida, Guglielmo De Lacon notaio, «et aliorum liberorum et populi ditricus Montisaccuti multitudine copiosa».*

*Ugone II aveva compiuto l'atto in forza del privilegio dello stesso Alfonso, anch'esso inserito, dato a Caranyena il 3 agosto 1328 (cfr. doc. I).*

*Giovanni riceveva così «castrum nostrum Montisaccuti, cum suo districtu et cum curatoria de Solcono, curatoria de Ogiano, curatoria de Monte, curatoria de Lerron et curatoria de Bithi, positum et positus in iudicatu nostro Locudorii, castrum nostrum sive vocatum Podium de Berumela cum suo districtu, curatoria de Parte d.Uselos Susu, curatoria de Parte de Montes et villam nostram de Morgogiori, positum et posita in iudicatu nostro Arboree», con i relativi diritti.*

*Si trattava di una concessione «in feudum nobile tenendum in capite», dietro il servizio annuo di quaranta cavalieri sardi «de patria» con i quali prestare servizio nei detti territori pre tre mesi all'anno quando richiesto per la difesa dell'onore del giudicato, a proprie spese, salvo che il successore di Ugone era tenuto in occasione della suddetta chiamata alle armi a fornire «racionem et serghiam consuetam victualium» ai citati quaranta cavalieri sardi.*

*Ugone, che compiva l'atto in onore di Dio e della Vergine, dei santi Pietro e Paolo, della Chiesa di Roma, nonché «sacre corone Aragonum honoris et glorie incrementum», ma an-*

<sup>81</sup> dominice incarnationis anno millesimo CCC° trigesimo secundo, indicione quartadecima, nonas may secundum cursum civitatis Arestani

che per «iudicatus exaltacionem», investiva Giovanni «per nostrum ensem quem tenemus in manibus», attraverso la consegna delle chiavi del castello di Monteacuto («per tradicionem clavium dicti castris Montisaccuti»), aprendo e chiudendo manualiter lo stesso castello, riservando per sé «quamdiu vixerimus» la «gubernacione, administracione et dispensacione» dei redditi e proventi dei territori concessi.

Complesso era il meccanismo di successione. In assenza di figli maschi e rimasta a Giovanni solo una figlia, il castello di Monteacuto e relative pertinenze dovevano pervenire al fratello Mariano e ai suoi eredi maschi legittimi, mentre il castello di Barumele e relative pertinenze dovevano essere restituiti all'altro fratello Pietro, primogenito ed erede universale di Ugone e ai suoi eredi maschi legittimi. In tal caso Mariano avrebbe dovuto provvedere a maritare l'eventuale figlia di Mariano. Nel caso fossero rimaste più figlie Mariano avrebbe dovuto provvedere e maritarle «et in eorum dotibus contribuere, prout de terra dicti Iohannis vel eius heredis ad unumquemque ipsorum pervenerit». Nel caso Mariano fosse morto senza figli maschi legittimi, il castello di Monteacuto e relative pertinenze dovevano pervenire all'altro fratello Nicola, per il quale era stata decisa la carriera ecclesiastica, se non avesse preso i voti. In tal caso Nicola (e i propri eredi maschi legittimi) avrebbe dovuto provvedere a maritare l'eventuale figlia (o figlie) di Giovanni. Nel caso Mariano e Nicola fossero morti senza figli maschi legittimi, il castello di Monteacuto e relative pertinenze dovevano pervenire all'altro fratello Francesco, se non fosse diventato monaco. In tal caso Francesco (e i propri eredi maschi legittimi) avrebbe dovuto provvedere a maritare l'eventuale figlia (o figlie) di Mariano e di Giovanni. In assenza di eredi maschi legittimi di Giovanni, Mariano, Nicola e Francesco, rimasta una o più figlie, i castelli di Monteacuto e Barumele e relative pertinenze dovevano pervenire a Pietro, primogenito ed erede universale di Ugone.

Poiché in uno dei casi predetti il castello di Monteacuto con le relative pertinenze doveva essere consegnato da Giovanni a Mariano, così come, al contrario, il castello di Goceano con le relative pertinenze doveva essere consegnato da Mariano a Giovanni, ed entrambi avrebbero dovuto consegnare i predetti territori a Pietro, primogenito ed erede universale di Ugone, il giudice arborense disponeva che i tre fratelli si aiutassero reciprocamente in caso di guerra e che fossero tenuti a «rationem et serghiam victualium exhibere prout est nunc et fuit hactenus consuetum»; ovvero, nel caso Pietro fosse intervenuto in difesa di Giovanni quest'ultimo avrebbe dovuto dare e fornire «rationem predictam et serghiam victualium», e viceversa, ed altrettanto avrebbe dovuto fare nei confronti di Mariano. Ugone, inoltre, stabiliva che nessuno di loro in caso di guerra stipulasse una tregua o una pace o concordia senza il consenso dei fratelli, considerando comuni gli eventuali nemici.

Ugone concedeva a Giovanni, in remunerazione dei suoi servizi, la facoltà di alienare e infeudare, “moderatamente” (moderate), uno o più villaggi.

Giovanni, tramite Saltaro Dore, actor e amministratore dei domini del predetto donnikellu (secondo quanto sancito nello strumento rogato dal notaio Andreotto nella stessa

data del 7 maggio 1331), «cum summa gratiarum actione», prometteva di essere «vassallus ligius, bonus et legalis fidelis sicut verus et legalis vassallus et solidus debet esse pro feudo suo domino naturali et vero»; di considerare il padre giudice Ugone e i di lui successori quali veri signori, di non riconoscerne altri e di servirlo «de predicto servitio» a lui imposto quando chiamato a farlo. Giovanni riceveva l'investitura facendo, sempre tramite Saltaro Dore, «homagium ligium ore et manibus comendatum» e prestando «fidelitatis sacramentum».

Pietro, primogenito di Ugone, approvava tutto quanto convenuto, e prometteva di aiutare e difendere i fratelli Mariano e Giovanni.

ARCHIVO DE LA CORONA DE ARAGÓN, Cancillería, Reg. 513, cc. 129v-134v.

Edizioni: R. CONDE, *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, Sassari 2005, doc. 309, pp. 374-377 (edizione parziale).

Iohannis Arboree.

Pateat universis quod nos Alfonsus et cetera. Dum sincere devotionis constantiam qua vos vir egregius Hugo vicecomes de Basso ac iudex Arboree erga nos et regiam domum nostram hactenus prefulsistis infra pectoris nostri claustra discutimus, dum immensa servitia per vos nobis exhibita que vos non inmerito regiis affectibus impresserunt in nostre considerationis examine retensemus dignum et debitum arbitramur ut vos et nobiles natos vestros regali munificencia prosequamur, cum ita quod nobis duxeritis supplican- // dum ut cum vos, cura paterne sollicitudinis excitatus castra,<sup>82</sup> terras, curatorias et loca subscripta nobili et dilecto nostro Iohanni filio vestro in feudum honoratum vel nobile duxeritis concedendum, nos concessionem et donationem huiusmodi dignaremur, regie confirmationis patrocinio comunire. Propterea nos, viso et coram nobis et nostro consilio diligenter recognito ac examinato sollicite instrumento donationis et concessionis huiusmodi, cuius tenor de verbo ad verbum noscitur esse talis.

In eterni Dei nomine amen. Ugo vicecomes de Basso Dei gracia iudex Arboree universis presens privilegium inspecturis presentibus pariter et futuris. Lex nature quod in se servare non potuit in suo simili per generationis propaginem reservavit, ideoque ad educationem prolis naturale ius provocat et parentum karitas signanter invitat. Ex quibus est consequens quod si ad beneficia placida nostrorum fidelium liberalitatis promptitudo nos atrahit, in liberorum conferenda comoda ratio naturalis astringit. Intendentes, igitur, predicta lege et naturalis ra-

<sup>82</sup> castra: in *sopralinea*

tionis instinctu, egregii viri Iohannis nostri filii predilecti honorem et commodum procurare, et dictum Iohannem sicut et ceteros nostros natos ad honorem attollere et ad beneficia promovere, a serenissimo domino nostro domino Alfonso Dei gracia Aragonum, Valentie, Sardinie et Corsice rege illustri, comiteque Barchinone, inter certa privilegia nobis concessa infrascriptum privilegium specialiter meruimus obtinere, quod ad cautelam presentium et memoriam futurorum presenti privilegio duximus inserendum, cuius tenor talis est.

Nos Alfonsus, Dei gracia rex Aragonum, Valentie, Sardinie et Corsice ac comes Barchinone. Ad supplicacionem pro parte vestri egregii viri Hugonis vicecomitis de Basso, iudicis Arboree nobis exhibita, huius scripti nostri serie ut vos ex castris, villis et terris quas seu que habetis in insula Sardinie et tenetis pro nobis in feudum cum mero et mixto imperio et alia iurediccione alta et bassa et aliis iuribus et pertinentiis ipsorum, dare et concedere libere valeatis filiis vestris in feudum honoratum ad imperpetuum aut aliter dum tamen ipsi filii vestri ipsa castra, villas et terras pro vobis seu herede vestro universali in feudum teneant, plenam et liberam vobis conferimus potestatem, salvis nobis et heredibus nostris, modis, condicionibus et retencionibus super quibus iudicatus et alia castra, loca ac terre predicta tenentur et teneri debent pro nobis in feudum. Et promittentes ipsas donationes per vos fiendas dictis filiis vestris de castris, villis et terris iamdictis, ut premittitur, validas atque firmas habere easque facere inconcusse ac inviolabiliter observari prout per vos facte fuerint seu concesse. Et ex nunc prout ex tunc per presentem ratificamus, approbamus et ex certa sciencia confirmamus quicquid per vos memoratum iudicem factum seu ordinatum fuerit in predictis et quolibet predictorum pro utilitate et consolatione dictorum filiorum vestrorum, quacumque contraria consuetudine non obstante. Mandantes gubernatori nostro regni Sardinie ceterisque officialibus nostris regni ipsius presentibus et futuris quod observando concessionem nostram huiusmodi donationes predictas per vos fiendas, ut predicatur, firmas habeant et observent et faciant observari et non contraveniant nec aliquem contravenire permittant aliqua ratione. In cuius rei testimonium presentem cartam nostram inde fieri iussimus bulle nostre plumbee munimine roboratam. Datum Caranyene tercio nonas augusti anno Domini millesimo CCC° XX° octavo.

Volentes itaque uti nobis in hac parte tradita potestate et cupientes personam predicti Iohannis nostri filii predilecti, quem naturali paterno affectu speciali dilectione prosequimur et paternis brachiis amplexamur, ad honorem Dei omnipotentis et beatissime Marie Virginis Matris, sanctorumque Petri et Pauli apostolorum eius ac sacrosancte Romane ecclesie, necnon sacre corone Aragonum honoris et glorie incrementum, atque predicti nostri iudicatus exaltacionem, ex auctoritate et potestate nobis per suprascriptum dominum nostrum re-

gem specialiter atributa, predicto Iohanni filio nostro et heredibus suis masculini sexus ex suo corpore legitime descendentibus castrum nostrum Montisaccuti, cum suo districtu et cum curatoria de Solcono, curatoria de Ogiano, curatoria de Monte, curatoria de Lerron et curatoria de Bithi, positum et positis in iudicatu nostro Locudorii, castrum nostrum sive vocatum Podium de Berumela cum suo districtu, curatoria de Parte Duselos<sup>83</sup> Susu, curatoria de Parte de Montes et villam nostram de Morgogiori, positum et posita in iudicatu nostro Arboree, cum omnibus hominibus et feminis liberis eorum et cuiuscumque eorum, et cum omnibus daciis, tributis, serviciis realibus et personalibus, racione predictorum vel alicuius eorum ad nos // pertinentibus et cum omnibus servis et ancillis, usu, dominio, servitute, peculio et bonis omnibus eorum et cuiuscumque eorum et cum omnibus animalibus, saltibus, semitis, pascuis, terris, cultis et incultis, nemoribus, vineis, molendinis, pascuis, aquis, aquarumque decursibus, montibus, vallibus et collibus, honoribus, privilegiis, dignitatibus homagiorum, prestacionibus, superioritatibus, et cum mero et mixto imperio et gladii potestate et cum omni iurediccione alta et bassa, et cum omnibus iuribus, iurediccionibus et pertinentiis ad dicta castra et curatorias et villam spectantibus, in feudum nobile tenendum in capite a nobis et a nostris in dicto iudicatu Arboree heredibus, sub annuo servicio quadraginta equitum sardorum de patria cum quibus idem Iohannes et heredes sui in dictis castris, curatoriiis et villa teneantur servire nobis et heredi nostro universali tribus mensibus in anno in Sardinia tantum cum expeditus fuerit nobis vel heredi nostro universali pro deffensione honoris dicti iudicatus, ipsius Iohannis et heredum suorum sumptibus et expensis. Ita tamen quod dictus noster primogenitus et heredes sui teneantur suprascriptis quadraginta equitibus sardis, cum ad eius servicium venerint, racionem et serghiam consuetam victualium exhibere. Conferimus et donamus et nomine nostro et heredum nostrorum cum suo et suorum predictorum heredum nomine, per nostrum ense quem tenemus in manibus, de predictis castris, curatoriiis et villa per nos eidem datis in feudum nobile, ut premittitur, cum omnibus supradictis per tradicionem clavium dicti castri Montisaccuti ipsumque aperiendo et claudendo manualiter investimus dictorum castrorum et curatoriarum omnium ac ville gubernacione, administracione et dispensacione reddituum et proventuum ipsorum nobis quamdiu vixerimus reservatis. Ita tamen quod semper in dictis castris, curatoriiis et villa succedere debeat primogenitus masculus legitimus ipsaque castra, curatorias et villam teneat pacifice et quiete. Si vero femina remanserit et non masculus vel nullus remanserit volumus quod ad Marianum nostrum dilectum filium et ad he-

<sup>83</sup> *leggi d'Uselos*

redes suos masculos legitimos dictum castrum Montisaccuti cum curatoriiis suis prout suprascriptum est pleno iure deveniat // et prefatum castrum sive podium de Berumela cum suo districtu et curatoria de Parte Dusellos<sup>84</sup> Susu et cum curatoria de Parte de Montes et prefata villa de Morgogiori ad egregium virum donnicellum Petrum karissimum primogenitum et heredem nostrum universalem et suos heredes legitimos et masculos in dicto iudicatu nostro Arboree succedentes totaliter revertatur. Et illo casu quo filia femina remanserit, si una tantum fuerit de dicto Iohanne vel de suis ipsius Iohannis heredibus masculis legitimis in dicto castro Montisaccuti et curatoriiis, prout supra plenius distinctum est, sibi succedentibus, idem Marianus et heredes sui legitimi qui in castro Gotiani et curatoriiis suis, prout in privilegio dicti Mariani duximus ordinandum, et in dicto castro Montisaccuti cum eisdem curatoriiis, ut supra plenius describitur, debent succedere, dicto casu teneantur filiam dicti Iohannis et suorum predictorum heredum honorifice maritare prout honori utrique viderit esse dignum. Si vero plures femine remanserint tunc suprascriptus Marianus et primogenitus noster debeant illas honorifice maritare et in eorum dotibus contribuere, prout de terra dicti Iohannis vel eius heredis ad unumquemque ipsorum pervenerit. Si vero dictus Iohannes, mortuo Mariano sine liberis masculis legitimis, mori contigerit, ut premititur, sine liberis masculis, volumus quod dictum castrum Montisaccuti cum curatoriiis suis, ut supra ordinavimus, ad Nicholaum nostrum dilectum filium quem statuimus clericari, si non fuerit in sacris ordinibus constitutus, deveniat et ad suos heredes legitimos masculos isto casu libere revertatur, ipsumque et heredes suos legitimos succedere volumus in predicto castro Montisaccuti et curatoriiis suis ac pertinentiis suis tantum, et eundem Nicholaum de dicto castro Montisaccuti cum curatoriiis et pertinentiis suis, si dictus casus advenerit, investimus. Et quod ipse Nicholaus et heredes sui legitimi in dicto casu filiam vel filias supradicti Iohannis et heredum suorum predictorum teneantur honorifice maritare. Si vero prefatus Iohannes, mortuis dicto Mariano et Nicholao sine liberis masculis legitimis, filiis masculis legitimis non relictis,<sup>85</sup> volumus quod dictum castrum // Montisaccuti cum suis curatoriiis et pertinentiis eiusdem ad Franciscum nostrum dilectum filium, si non contigerit monacari, et ad heredes suos masculos legitimos deveniat illo casu et cum in castro et curatoriiis suis, ut iamdictum est, succedere volumus isto casu, ipsumque et heredes suos masculos legitimos de dicto castro et curatoriiis suis et pertinentiis si dictus casus evenerit investimus. Et teneatur idem Franciscus, ut supra premititur, de Mariano filiam vel filias dicti Iohannis et heredum suorum predictorum honorifice maritare. Si

<sup>84</sup> *leggi d'Usellos*

<sup>85</sup> *omesso, a sequire, mori contigerit*

vero dictus Iohannes vel heredes sui masculi legitimi in dicto castro Montisaccuti et suis curatoriiis succedentes supervixerint suprascriptis Mariano, Nicholao et Francisco et heredibus eorum masculis legitimis et eum et eos, nullis relictis masculis filiis legitimis, mori contigerit, femina vel feminis filiabus relictis, volumus quod dicta castra Montisaccuti cum suis curatoriiis, Barumele et cum suo districtu et cum curatoria de Parte Dusellos<sup>86</sup> Susu et cum curatoria de Parte de Montes et cum villa de Morgogiori, cum eorum et cuiusque eorum pertinentiis ad primogenitum et heredem nostrum universalem et suos in dicto iudicatu Arboree heredes deveniant, et eum in dictis castris, curatoriiis et villa et pertinentiis eorum et cuiusque eorum succedere volumus, isto casu ipsumque de dictis castris, curatoriiis et villa et eorum et cuiusque eorum pertinentiis, si dictus casus advenerit, investimus. Et quoniam, certo casu, prefatum castrum Montisaccuti cum curatoriiis et pertinentiis suis omnibus, ut supra ordinavimus, ad Marianum nostrum filium devolvitur, sicut et castrum Gotiani cum suis curatoriiis et pertinentiis dicti Mariani ad predictum Iohannem debet devolvi, et dicta castra et curatorie et villa, per nos eidem Iohanni et Mariano in feudum nobile data et date, ad dictum nostrum primogenitum et heredem universalem in predicto iudicatu Arboree etiam devolvuntur, prout in privilegiis eorumdem Iohannis et Mariani duximus ordinandum, volumus et ordinamus quod dictus noster primogenitus suprascriptos Iohannem et Marianum, et dictus Iohannes eundem nostrum primogenitum et Marianum, ac predictus // Marianus prefatum nostrum primogenitum et Iohannem, cum alter alterum requisierit debeat adiuvare et alter alterum deffendere a voluntatibus impugnare cum tota eorum potentia et virtute quando quilibet suprascriptorum in terris eorum propriis guerram contra aliquem habere contigerit et quilibet ipsorum in terra sua aliis qui adiuvandum eum venerint teneantur et debeant rationem et serghiam victualium exhibere prout est nunc et fuit hactenus consuetum, videlicet quod si primogenitus cum gente sua ad deffensionem dictorum castrorum et curatoriarum atque ville dicti Iohannis venerit, quod dictus Iohannes rationem et serghiam predictam victualium dare et exhibere debeat dicto nostro primogenito et genti sue, et idem fiat si dictus Iohannes ad terram suprascripti nostri primogeniti pro deffensione ipsius primogeniti et terre sue venerit, et similiter etiam de Mariano prefato in castris suis et curatoriiis eorum et villis in dictis casibus debeat observari. Volumus etiam quod nullus ipsorum, si guerram habuerit cum inimicis, sine aliis treugam vel pacem faciat aut concordiam sine consensu aliorum predictorum, et inimicos unius quilibet aliorum pro inimicis habeat et debeat reputare. Concedimus nichilomi-

<sup>86</sup> *leggi d'Usellos*

nus suprascripto Iohanni quod de dicto feudo, in vita et morte pro anima sua et suis servitoribus, pro remuneracione servitiorum suorum, possit de mobilibus et immobilibus dicti feudi moderate donare et in feudum dare et concedere aliquam vel aliquas villas, prout iustum et congruum fuerit iuxta servitii meritum illius vel illorum cui vel de quibus concesserit. Ad hec ego Saltaro Dore, actor suprascripti domini Iohannis filii suprascripti domini Ugonis, ab eodem domino Ugone legitimo administratore ipsius domini Iohannis, legitimo administratorio nomine specialiter constitutus, ut patet per cartam inde rogatam a me Andreocto notario infrascripto, anno et die infrascriptis, auctorio nomine pro eodem domino Iohanne, cum summa gratiarum actione, recipiens a vobis dicto domino Ugone vicecomite de Basso Dei gratia iudice Arboree, domino et genitore prefati domini Iohannis, donacionem et concessionem predictam, promitto // et convenio pro predicto domino Iohanne et heredibus et successoribus suis in dictis castris, curatoriis et villis vobis magnifico domino iudici prelibato quod idem dominus Iohannes erit vobis et heredibus et successoribus vestris in dicto iudicatu pro predictis sibi donatis et in feudum concessis vassallus ligius, bonus et legalis fidelis sicut verus et legalis vassallus et solidus debet esse pro feudo suo domino naturali et vero. Et pro predictis omnibus sibi in feudum datis et concessis, nomine quo supra, attendam vobis dicto domino iudici et heredibus et successoribus vestris in dicto vestro iudicatu Arboree tanquam veris dominis, nullumque alium dominum super hiis idem dominus Iohannes recognoscat ac proclamabit ullo unquam tempore. Ymmo vos dictum dominum genitorem suum et heredes et successores vestros in dicto iudicatu pro veris et sollidis dominis suis habebit et tenebit perpetuo ac serviet de predicto servicio, quando per vos vel per heredem vestrum universalem fuerit requisitus. Et recipiens a vobis, nomine quo supra, investituram predictam de feudo iamdicto presencialiter et corporaliter, ut predicatur, sibi factam de presenti de feudo predicto sibi, ut premittitur, concesso, vobis dicto domino Ugoni genitori suo, nomine quo supra, facio homagium ligium ore et manibus comendatum ac presto, nomine quo supra, fidelitatis sacramentum secundum formam fidelitatis inferius comprehensam. Ego Saltaro actor predictus, auctorio nomine pro suprascripto domino Iohanne, iuro ad sancta Dei evangelia quod ab hac hora inantea idem dominus Iohannes habebit et tenebit pro domino suo vos dominum iudicem suprascriptum et heredes et successores vestros in dicto iudicatu Arboree et quod erit vobis et eis fidelis, non erit in consilio aut tractatu, quod vos vel aliquis eorum capiamini vel capiatur aliqua mala capcione, et quod vos vel aliquis eorum perdatis vel perdat personam aut membrum, terram, castellum, aut aliquem honorem vel dignitatem. Et si ipse sciverit qui hoc tractet vel tractare vellet aut facere disturbabit toto posse suo. Et quod si ipse disturbare non posset significabit illi vel illis per quem vel quos hoc valeat ad vestram vel

eorum noticiam pervenire precepta vestra et eorum faciet. Et vobis et eis obediens erit consilia que sibi credituri estis vel heredes vestri credituri sunt vobis et eis fideliter dabit, // iuxta discreccionem adeo sibi datam, credentias quas sibi imponetis vel heredes vestri imposituri sunt pro credenciis tenebit, usque ad vestrum et eorum beneplacitum, masnadam et gentem vestram et heredum vestrorum custodiet. Et salvabit iuxta posse suum ordinacionem etiam vestram de iuvando egregium virum donnicellum Petrum primogenitum vestrum dominum Marianum dominum Gotiani karissimos germanos suos, prout supra ordinatum est. Observabit sic Deus adiuvet et hec sancta Dei evangelia, nomine quo supra, manibus meis corporaliter tacta. Ad hec ego Petrus donnicellus Arboree, primogenitus vestri magnifici et potentis domini domini Ugonis vicecomitis de Basso Dei gracia iudicis Arboree, predicta omnia laudans et approbans, consensio et volo et promitto bona fide quod supradicto<sup>87</sup> Marianum et Iohannem vestros filios meosque germanos, prout supra scriptum est, iuvabo et deffendam per rationem et vim contra omnem personam cum tota mea potentia et virtute. Et amicis eorum pro amicis tenebo, et inimicos meos reputabo proprios inimicos, et cum eis treugam, pacem vel concordiam nunquam<sup>88</sup> sine predictorum Mariani et Iohannis meorum germanorum beneplacito et concensu.<sup>89</sup> Et ut que promisi perpetuam habeant firmitatem iuro ad sancta Dei evangelia per me corporaliter manu tacta ea inviolabiliter observari. In cuius rei testimonium presens privilegium per Andreottum nostrum notarium infrascriptum scribi et publicari mandamus nostri sigilli appensione munitum. Si+num nostri Ugonis vicecomitis de Basso Dei gracia iudicis Arboree qui predicta omnia firmamus, laudamus, approbamus et ratificamus et propria manu subscripsimus. Sig+num mei Petri donnicelli Arboree predicti domini iudicis primogeniti et prefati excellentissimi domini mei regis Aragonum militis et consilarii qui predictis omnibus concensi et concensio.<sup>90</sup> Et ideo manu propria me<sup>91</sup> subscribo. Actum et datum in curia Sancte Marie civitatis castrensis, presentibus venerabili in Christo patre domino Gomita Dei gracia castrense episcopo et sapientibus et discretis viris dominis Philippo Mameli decretorum // doctore et canonico arborense, Balthesar de Cremona iureperito quondam domini Francisci, nobiles et prudentibus viris dominis Lупpo dela Canonica, Roinerio Bonifacii de Galandis de Pisis militibus, et nobiles viris Mariano de Corogno armentario loci Arboree pro eodem domino, Guidone de Çori maiore

<sup>87</sup> supradicto: così nel testo

<sup>88</sup> omesso, a seguire, faciam

<sup>89</sup> concensu: così nel testo

<sup>90</sup> concensi et concensio: così nel testo

<sup>91</sup> me: in soprilinea

camare supradicti domini iudicis et castellano castris Gotiani pro domino Mariano prefato, Mariano de Serra siscalco domini Ugonis iamdicti, Saltore Dore, Iennagio de Iana, Gonario de Scano, Saltaro de Serra, Simone de Çori, Gonnario Savio, Arçocho de Bonida et Guillelmo de Lacon notario et aliorum liberorum et populi districtus Montisacuti multitudine copiosa testibus ad hec vocatis et rogatis, dominice incarnationis anno millesimo CCC<sup>o</sup> trigesimo secundo, indicione quartadecima, nonas may secundum cursum civitatis Arestani. (SN) Andreoctus quondam magistri Bonanni Beracis aurificis de Arestano filius, regia auctoritate notarius, omnibus predictis a me rogatis et scriptis presens interfui et de mandato predicti domini iudicis scripsi cum rasuris factis in sexta linea ubi dicitur *pertinentiis*, et in VIII<sup>a</sup> ubi dicitur *et ex nunc*, et in XXVII<sup>a</sup> linea ubi dicitur *et Nicholao*, et in quadagesima linea ubi dicitur *convenio* non vicio set errore, et in publicam formam redegi meumque signum ac nomen consuetum apposui.

Vestris in hac parte desiderii favorabiliter annuentes per nos et omnes heredes et successores nostros gratis consulte atque spontanea voluntate, predictam donacionem et concessionem omnium premissorum singulorum et omnia contenta in instrumento donacionis ipsius inserto superius cum presenti privilegio nostro perpetuo valituro laudamus, approbamus, ratificamus et ex certa sciencia confirmamus et etiam ad uberiolem cautelam dicto Iohanni concedimus et donamus prout in dicto instrumento melius et plenius continetur et prout melius dici et intelligi potest ad bonum et sanum intellectum et ad eius comodum et suorum iure nostro et alterius cuiuscumque in omnibus supradictis, tam expressis quam non expressis semper salvo. Mandantes cum presenti privilegio nostro heredibus ac successoribus nostris procuratoribus, gubernatoribus, aministratoribus ceterisque officialibus et subditis nostris presentibus et // futuris quod presentem laudacionem approbacionem ratificacionem confirmacionem donacionem et concessionem nostram firmam habeant et observent et ab omnibus faciant inviolabiliter observari et non contraveniant, nec aliquem contravenire permittant aliqua racione. In cuius rei testimonium presens privilegium inde fieri et plumbea bulla nostra iussimus comuniri. Datum Dertuse septimo idus aprilis anno Domini millesimo CCC<sup>o</sup> XXX<sup>o</sup> secundo. Signum Alfonsi Dei gracia regis Aragonum et cetera. Testes sunt inclitus infans Raimundus Berengarius comes Montanearum de Prades, Berengarius dertusensis episcopus, frater Sanctius de Aragona castellanus Emposte ordinis Hospitalis, Blasius de Alagone, Uguetus de Impuriis vicecomes de Basso.

Bernardus de Podio mandato domini regis.

Fuit clausum per Bernardum de Podio scriptorem domini regis.